



Cultura e Tempo Libero nella Firenze dell'800.

a cura di: F. Orlandi e F. Tacchi

Indice

- Introduzione
- Il teatro da Pietro Leopoldo a Firenze capitale
- Teatro e società
- Cocomero e Pergola
- I teatri settecenteschi
- Il Goldoni e il Pagliano
- Teatri e dintorni
- Le Accademie
- Le Accademie artistiche e scientifiche
- Accademie, arti e mestieri
- Il Museo di fisica e storia naturale: "La Specola"
- Il Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieusseux
- La Società di San Giovanni Battista
- Le biblioteche fiorentine
- Artisti nella Firenze dell'800
- Le statue degli illustri toscani agli Uffizi
- Beneficenza in musica
- Ballando ballando
- I primi passi della fotografia
- Mongolfiere e cavalli
- Giochi leciti e giochi proibiti
- I caffè
- Birrerie e altri luoghi di ritrovo
- Cibo a buon mercato. Bettole, osterie, trattorie
- Le locande
- Alberghi e viaggiatori (di lusso)
- Tutti a passeggio
- La villeggiatura
- Le guide turistiche

Introduzione

Al tempo dei Lorena e durante l'occupazione francese, Firenze diventa un centro culturale e mondano molto importante, anche se ancora un po' provinciale. I viaggiatori, stranieri e non, affollano la città con in mano guide turistiche che ne illustrano le opere d'arte, i monumenti, i musei e che consigliano gli alberghi, le locande, i caffè, i ristoranti. La vita mondana dei fiorentini, specialmente di quelli borghesi, è piuttosto vivace: nei circoli e nei club si gioca e si balla fino all'alba; si va a teatro e ai concerti, o a spettacoli più insoliti, come un volo in mongolfiera, una mostra di automi, ecc. Il pomeriggio, eventualmente, si va a passeggio alle Cascine e poi sui Lungarni in carrozza, sfoggiando abiti e accessori all'ultima moda. D'estate si organizzano feste campestri o, per i più fortunati, escursioni al mare o alle terme. Nella prima metà del XIX secolo la città si riempie di personaggi che animano la vita culturale e civile della capitale del Granducato: Giovan Pietro Vieusseux e Gino Capponi, che negli anni '20 fondano l'Antologia; il presidente dell'Accademia dei Georgofili, Cosimo Ridolfi, che fonda la prima Scuola agraria; l'Accademia della Crusca diventa ente statale, e nel 1843 escono i primi fascicoli del nuovo Vocabolario; nel 1841 sempre Vieusseux fonda l'Archivio storico italiano. Nascono inoltre nuovi periodici letterari e politici e alla fine degli anni '50 il quotidiano La Nazione. Con l'unificazione nazionale e lo spostamento della capitale a Firenze (1865-1870), la vita mondana e le iniziative culturali conoscono un'ulteriore accelerazione e sviluppo.



Tempera su tela di piazza della Signoria (anonimo, sec. XIX)
(MFCE, Archivio fotografico, 9040).

Il teatro da Pietro Leopoldo a Firenze capitale

I Lorena furono molto attenti alla funzione sociale del teatro, e ne regolamentarono sia aperture e chiusure, sia i generi di spettacolo. Dopo che nel 1776 il granduca aveva liberalizzato l'attività dei teatri - autorizzandoli a rappresentare in qualunque stagione dell'anno il repertorio preferito nel 1785 fu invece stabilito che le sale a Firenze fossero solo 4 Pergola, Cocomero, S. Maria e Pallacorda, che aprissero a primavera, in autunno e per carnevale, "mai più di due nel medesimo tempo per stagione". Nel 1796 fu stabilito che nelle città del Granducato i teatri potevano aprire 2 volte l'anno per 4 mesi, per impedire "che questo divertimento rechi pregiudizio all'industria, e alle Arti con fomentare la dissipazione, e l'ozio, e con l'accrescere il lusso". Durante il periodo francese i teatri fiorentini divennero 2, Pergola e Cocomero, e contribuirono a diffondere le idee rivoluzionarie mettendo in scena commedie patriottiche. Con la Restaurazione fu emanato nel 1814 un nuovo regolamento: la Pergola poteva aprire praticamente sempre e con un ampio repertorio opere in musica "o serie o buffe", oppure prosa e per carnevale tenere veglioni. Sempre più importante divenne la figura dell'impresario teatrale, che gestiva economicamente il teatro (per ottenere la licenza d'apertura occorreva pagare alla Comunità ¹, ad ogni stagione, la "tassa dei teatri"), scritturava gli artisti e commissionava spesso le opere. Al momento dell'Unità d'Italia Firenze aveva 9 sale (nel 1817 era stato inaugurato il primo teatro in Oltrarno, il Goldoni, e nel 1854 il Pagliano), e di teatro ormai si occupavano i giornalisti specializzati, che scrivevano per un pubblico sempre più esigente.

¹ Circostrizione politico-amministrativa istituita dal granduca Pietro Leopoldo nel novembre 1781, comprendente lo spazio circondato dalle mura della città e dalle due fortezze di S. Giovanni Battista (da Basso) e di S. Giorgio (Belvedere), compreso l'alveo del fiume tra le due pescaie. È rappresentata da due organi collegiali, il Magistrato e il Consiglio generale



CI.

NOTIFICAZIONE

L'Illustrissimo Sig. Presidente del Buon Governo in esecuzione dei Sovrani Comandi fa pubblicare, e notificare il seguente Motaproprio.



UA ALTEZZA REALE Volendo rimediare alla dissipazione, e mal costume, che derivano dalla troppa frequenza de' Teatri, specialmente nelle Campagne, Vuole, che in avvenire stabilmente si osservi il presente Regolamento.

I. Sarà onninamente abolito, e proibito per sempre l'uso delle Maschere di qualunque sorte, in qualunque tempo, ed in qualunque Città, Terra, Castello, e altro luogo del Granducato, fuorj che nelle quattro Città di Firenze, Siena, Pisa, e Livorno.

II. In dette Città, eccettuata quella di Livorno, per la quale verrà prescritto un Regolamento a parte, saranno permesse le Maschere unicamente nel Carnevale, e sempre da principiare dal dì della Settagesima in poi, eccettuati i Sabati, e le Vigilie delle Feste: e nelle Domeniche, e Feste d'intero preceito non potranno le Maschere comparire al Pubblico se non la sera dopo le ore ventiquattro; Negli altri giorni poi non saranno mai permesse la mattina prima del mezzo giorno, fuorchè in Firenze solamente nelle tre mattine del Giovedì, Lunedì, e Martedì ultimi del Carnevale.

III. Il Corso regolato delle Carozze, e Maschere, solito farsi in Firenze dalla Piazza di S. Croce a quella di S. Maria Novella, sarà permesso soltanto nei due ultimi Giovedì, e due ultimi Lunedì, e Martedì del Carnevale; E nei Luoghi consueti, e nei divinati giorni sarà egualmente permesso il Corso regolato come sopra nelle altre Città di Siena, Pisa, e Livorno.

IV. I Teatri in Firenze restano fissati a soli quattro, quelli cioè di Via della Pergola, della Palla a Corda o sia degli Intrepidi, di Via del Cocomero, e di Via S. Maria; Ed in Siena, Pisa, e Livorno, come pure in Pistoia, Arezzo, Volterra, Cortona, Montepulciano, Prato, Pescia, Postremoli, Colle, Empoli, e Pietralanta non dovrà esistere se non un solo Teatro per ciascheduna di dette Città e Terre.

V. Tutti gli altri Teatri che attualmente esistono tanto in Firenze, che nelle altre Città, Terre, e Luoghi del Granducato, fuorj di quelli sopra indicati restano per sempre aboliti. A questo oggetto viene assegnato ai Proprietarij dei medesimi il termine di dieci Mesi da decorrere dal dì della pubblicazione di questo Regolamento ad averli d'statti, alienati, o ridotti ad altri usi; E i Commissari de' Quartieri in Firenze, ed i Vicarij Regj in Provincia restano incaricati d'invigilare all'esecuzione di quell'Ordine per rendere conto al Governo di quelli che dopo il tempo prescritto vi fossero ancora esistenti.

VI. Nelle quattro Città di Firenze, Siena, Pisa, e Livorno potranno aprirsi i Teatri nelle stagioni della Primavera, dell'Autunno, e del Carnevale; E nelle altre Città, e Luoghi sopra indicati non potranno aprirsi se non nel solo tempo di Carnevale, con dichiarazione però, che anche in Firenze nelle stagioni della Primavera, e dell'Autunno non potranno aprirsene mai più di due nel medesimo tempo per stagione.

VII. Nei soli Teatri di Firenze, Siena, Pisa, e Livorno potranno rappresentarsi Opere Serie, e Burlesche in Musica con Balli; ma fuori di questi non saranno in verun altro Teatro permesse nè Rappresentanze in Musica, nè Balli di veruna sorte, dovendoli recitare solamente Commedie, e Tragedie.

VIII. Sarà anche proibita in avvenire qualunque Rappresentanza Scenica in Cafe private sotto qualunque titolo o pretesto anche di puro divertimento delle rispettive Famiglie particolari, quando sia fatta a pago, nomine, e viglietti, volendo che tali Spettacoli come sopra si facciano unicamente nei Teatri, che come sopra vengono permessi. Si proibiscono espressamente qualunque Teatro o Rappresentanze Teatrali, benchè sotto il titolo di pastorali sacre ec. nei Conventi di Religiosi, o Monache, Conservatori, Collegi di educazione di qualunque sorte, e dove simili Teatri esistessero dovranno immediatamente i medesimi distarsi.

IX. In Firenze nel Teatro di Via della Pergola saranno permessi i soliti Veglioni nelle fere del Giovedì, Domenica, e Martedì ultimi del Carnevale; ed in quello degli Intrepidi, o sia della Palla a Corda nelle fere dei due ultimi Lunedì, e penultima Domenica del Carnevale. In tutte le altre Città, e Terre in cui è permessa l'apertura del Teatro, sarà egualmente permesso l'uso dei Veglioni nelle fere del Giovedì, Domenica, Lunedì, e Martedì ultimi del Carnevale.

X. Indistintamente poi tutte le Recite che dagl'Impresarij, o altri, o per patto, o per altra Causa venivano riservate a profitto, e vantaggio dei Comici, Musici, o Ballerini, o di alcun di loro, chiamate comunemente Beneficiate, resteranno in avvenire sopresse, ed abolite nè mai permesse per verun titolo o pretesto.

XI. Saranno proibite generalmente tutte le altre Veglie, e Feste di Ballo a pago, o nomine nelle Cafe particolari, senza la preventiva licenza in Firenze dei Commissari de' Quartieri, e in Provincia dei rispettivi Giusticcanti; bene inteso però che tali Licenze non vengano accordate se non a persone di esperimentata probità, e prudenza, e coll'obbligo ingiunto al Capo della Famiglia di rispondere di tutti gli Inconvenienti, che usando della maggior premura avrebbe potuto impedire. Dato li 21. Marzo Mille settecento ottantacinque.

PIETRO LEOPOLDO.

V. ALBERTI.

C. BONSI.

Dalla Segreteria del Presidente del Buon Governo li 29. Marzo 1785.

Giuseppe Galassi Segretario.

In Firenze l'Anno 1785. Per Gaetano Cambiagi Stampator Granducale.

Notificazione della Presidenza del Buongoverno ² del 29 marzo 1785
relativa al numero dei teatri fiorentini e alla loro apertura
(ASCFi, Leggi e bandi, 1785, CI)

² Organo centrale dello Stato, istituito nel 1784, si occupava della direzione superiore della polizia, da essa dipendevano i commissari e i diversi agenti di polizia dei quartieri cittadini

Teatro e società

Nella Firenze dei Lorena, il teatro non è più, come al tempo dei Medici, solo per la corte e l'aristocrazia, ma si rivolge anche alla nuova classe borghese emergente: commercianti, artigiani ed impiegati hanno l'opportunità di frequentare i teatri cittadini, che offrono spettacoli di generi diversi, dalla prosa al melodramma e all'operetta. Andare a teatro significava godere di uno spettacolo di qualità, ma anche esibirsi in società, per sfoggiare abiti all'ultima moda, per organizzare tresche amorose, per giocare a carte e conversare nei palchi. Farsi vedere a teatro era dunque un modo per testimoniare il proprio status sociale. Più il pubblico dei teatri era eterogeneo, più le differenze di classe erano rimarcate: ogni ceto sociale aveva i propri ordini di posti. La famiglia granducale, la corte e la nobiltà andavano a teatro in carrozza e si sistemavano nei palchi; la borghesia spesso raggiungeva il teatro a piedi, per sedersi in platea; per il popolo, nei casi in cui era ammesso, c'era la galleria. Anche i dipendenti della Comunità amavano il teatro, e nel 1804 chiesero di potervi accedere gratis. La buona società frequentava, in particolare, i teatri della Pergola (a lungo detto dei Nobili) e del Cocomero, ma anche nei teatri più piccoli e meno importanti c'era un palco riservato alla corte. Prima di essere presentati al pubblico, gli spettacoli dovevano ottenere il visto della censura: nel 1853 ne fu istituita una centrale, per tutti i teatri del Granducato.



NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

PRINCIPE IMPERIALE D'AUSTRIA

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA

ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Volendo procurare la necessaria uniformità nell'applicazione delle norme, colle quali deve procedere la Censura Teatrale in Toscana;

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. È istituita presso il Ministero dell'Interno una Censura Centrale per tutti i Teatri del Granducato, e rimangono perciò abolite le particolari Censure Teatrali, che attualmente esistono in qualunque Città e luogo dello Stato;

Art. 2. L'ufficio della Censura Centrale sarà affidato dal Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dell'Interno a persona di sua scelta e fiducia, retribuendola mensualmente coi fondi, che gli sono assegnati, senza che dall'esercizio di questo incarico possa essere desunto titolo o qualità di Regio Impiegato;

Art. 3. Nessuna Produzione potrà esporsi su qualunque Teatro della Toscana, se non abbia preventivamente riportato l'approvazione della Censura Centrale, la quale per concederla, o negarla dovrà uniformarsi alle Istruzioni, che le verranno trasmesse dal Ministero dell'Interno. Una volta però che tale approvazione sia intervenuta, la rappresentanza è libera senza bisogno di altre formalità.

Art. 4. Tuttavolta, se per ragioni locali o di circostanza possa fondatamente temersi qualche inconveniente anche dalla Rappresentanza di una Produzione approvata, l'Autorità Governativa è in facoltà di sospenderla per un determinato periodo di giorni, o anche per tutto il corso della stagione, in cui il Teatro rimane aperto.

Le Disposizioni a ciò relative, salvi i casi imprevisi o di urgenza, debbono prendersi e significarsi all'Impresario o Capo Comico nei primi otto giorni dalla esibizione della Nota delle Produzioni da rappresentarsi, che è obbligato di fare in ordine all'Articolo Terzo del Regolamento Precettivo del 6 Gennajo 1851.

E dalle medesime potrà ricorrersi al Ministero dell'Interno;

Art. 5. A facilitare la cognizione delle Produzioni, la di cui rappresentanza sia stata dalla Censura Centrale autorizzata sui Teatri del Gran-Ducato, dovrà la Censura medesima immediatamente redigerne una duplice Nota, comprendendo nella prima quelle sole, nelle quali non sia occorsa correzione alcuna, e nella seconda le altre, in cui ne siano state in qualunque modo eseguite. — Ambedue saranno distinte in tante categorie quanti sono i generi, cui le Produzioni rispettivamente appartengono, e la seconda conterrà inoltre una specificazione esatta delle variazioni o soppressioni, che vi sono state effettuate.

Art. 6. A misura che restino approvate nuove Produzioni per essere rappresentate sui pubblici Teatri dovranno aggiungersi a quella delle due Note, cui appartengono secondo la premessa distinzione.

Art. 7. A cura del Ministero dell'Interno saranno trasmesse le Note medesime alle Superiori Autorità Compartimentali per essere poi da ciascuna di esse partecipate ai dipendenti Ministri Governativi; e al principiare di ogni anno gli verranno pure comunicate

per lo stesso oggetto le aggiunte, che vi saranno state fatte nel corso dell' anno precedente.

Art. 8. Le nuove Produzioni, di cui debba chiedersi l'approvazione per la loro recita in qualche pubblico Teatro, potranno presentarsi alla Censura Centrale o direttamente, o per l'organo dei locali Ministri Governativi, che in tal caso ne faranno l'invio al Ministero dell'Interno.

Art. 9. Tutto ciò che tiene alla decenza del Vestiario in qualunque genere di pubblica rappresentanza, come a quella dei movimenti e delle azioni nelle mimiche rappresentanze e nei balli, rimane sotto la vigilanza e autorità dei locali Ministri Governativi.

Art. 10. Le presenti disposizioni cominceranno ad avere il loro effetto il primo Settembre prossimo futuro.

Art. 11. Il Nostro Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato li due Luglio Mille-ottocento-cinquantatrè.

LEOPOLDO.

Visto: Il Presidente del Consiglio dei Ministri

G. BALDASSERONI.

Visto: Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dell'Interno

L. LANDUCCI.

Visto per l'apposizione del Sigillo:

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento di Giustizia e Grazia
N. LAMI.

L. S.

Cocomero e Pergola

Il più antico teatro fiorentino nacque nel 1650 in via del Cocomero (oggi Ricasoli), dove alcuni Accademici Immobili avevano affittato alcune stanze; due anni dopo, alcuni di loro si trasferirono in via della Pergola per aprire un nuovo teatro, mentre quelli rimasti al Cocomero assunsero il nome di Infuocati. In via del Cocomero si giocava anche a carte e dadi (fino a quando fu vietato nel 1773-76), e soprattutto si rappresentavano testi italiani e francesi a cura di una compagnia fissa di attori, stipendiata dall'Accademia. Il pubblico era piuttosto elitario - tra i più assidui frequentatori vi furono Vittorio Alfieri e Giovan Battista Niccolini, che qui rappresentò molte sue tragedie (nel 1860 il teatro gli fu intitolato). Ma proprio qui comparve nel 1793 il personaggio di Stenterello, il popolano all'apparenza sciocco, ma in realtà furbo e irriverente verso le autorità. La Pergola è oggi il principale teatro cittadino ma già a fine '700, per la sua acustica perfetta, era considerato tra i migliori teatri lirici italiani: vi si rappresentavano le prime delle opere di Vivaldi, Scarlatti, Cherubini, Mozart, e si esibivano cantanti noti come Farinelli. Il suo arredamento, concepito come ideale continuazione del teatro Mediceo degli Uffizi, era ricco e sfarzoso, consono al suo scelto pubblico - la nobiltà e la corte e severe erano le norme di sicurezza da rispettare, soprattutto per evitare i pericoli d'incendio. Alla Pergola fu dato un ballo in maschera in occasione dell'incoronazione a imperatore d'Austria nel 1790 di Pietro Leopoldo, che commissionò spettacoli al suo impresario per allietare il soggiorno degli illustri ospiti stranieri. Durante il secolo altri grandi nomi della lirica, da Donizetti a Rossini, da Verdi a Bellini, passarono dalla Pergola.

11
Illmo Sig.° Sig.° Pier Felice

Ho l'onore di render conto a V.S. Illma di aver
visitato questa mattina l'Il. e R. Teatro della Pergola
per verificare se erano stati presi i Provvedimenti con-
venuti fino dalla scorsa Estate col Provveditore di
quella R. Accademia Sig.° Cav.° Ricuzzi per assicurare
il Locale del Teatro da un Incendio, e di aver trova-
to che null' altro è stato fatto, se non che tener pieni
l'acqua nella parte superiore del medesimo alcuni
recipienti, e che non vi esiste nè una Tromba nè
alcun' altra macchina occorrenti quattro Schizzi ettoni.

Ho visitato il Locale attorno alla Sala Pesticia
formata nel Palco Scenico con Pareti di Tefal, e l'ho
trovato talmente ingombro e ripieno di Quinte di Pa-
ticabili di Teloni Bianchi Signorini Utte da quaranta
chiunque pensando che una sola scintilla può essere

Illmo Sig.° Cav.° fonte de fontanay Signi
Gonfaloniere della Città di Firenze

Rapporto del 6 febbraio 1842 dell'architetto ispettore del Corpo dei pompieri ³
in merito alla mancanza nel teatro della Pergola di adeguate misure antincendio
(ASCFi, Gonfaloniere, 517, n. reg. 192)

Da pagina: 12-14

³ Guardia municipale, mantenuta a spese della Comunità, ed organizzata come un corpo militare, che non solo aveva il compito di prevenire ed estinguere gli incendi, ma anche quello di vigilare sullo stato delle fogne, sulla pulizia delle strade e sulla sicurezza degli edifici cittadini

capace di attaccarsi il fuoco il quale diverrebbe in un
istante di tal voracità da distruggere tutti gli Oggetti
indicati, il Pallo Senico, estendersi alla sua Fottaja alla
Plattaf e dar luogo alla Catastrofe più spaventevole.

In questo stato di cose per evitare per quanto
le circostanze permettano l'infelicità che me minac-
cia, le cui lacrimevoli conseguenze sono incalcolabili, io
penso che sia indispensabile di raddoppiare per que-
sta sera, o per il lunedì prossimo la Guardia dei Som-
nizi, ed inviarsi non quattro, ma otto fannulli ed un
Caporale, facendosi trasportare un carro, una Macchina
grossa, ed una piccola; le quali verranno collocate nei
luoghi che io stesso anderò a prescrivere.

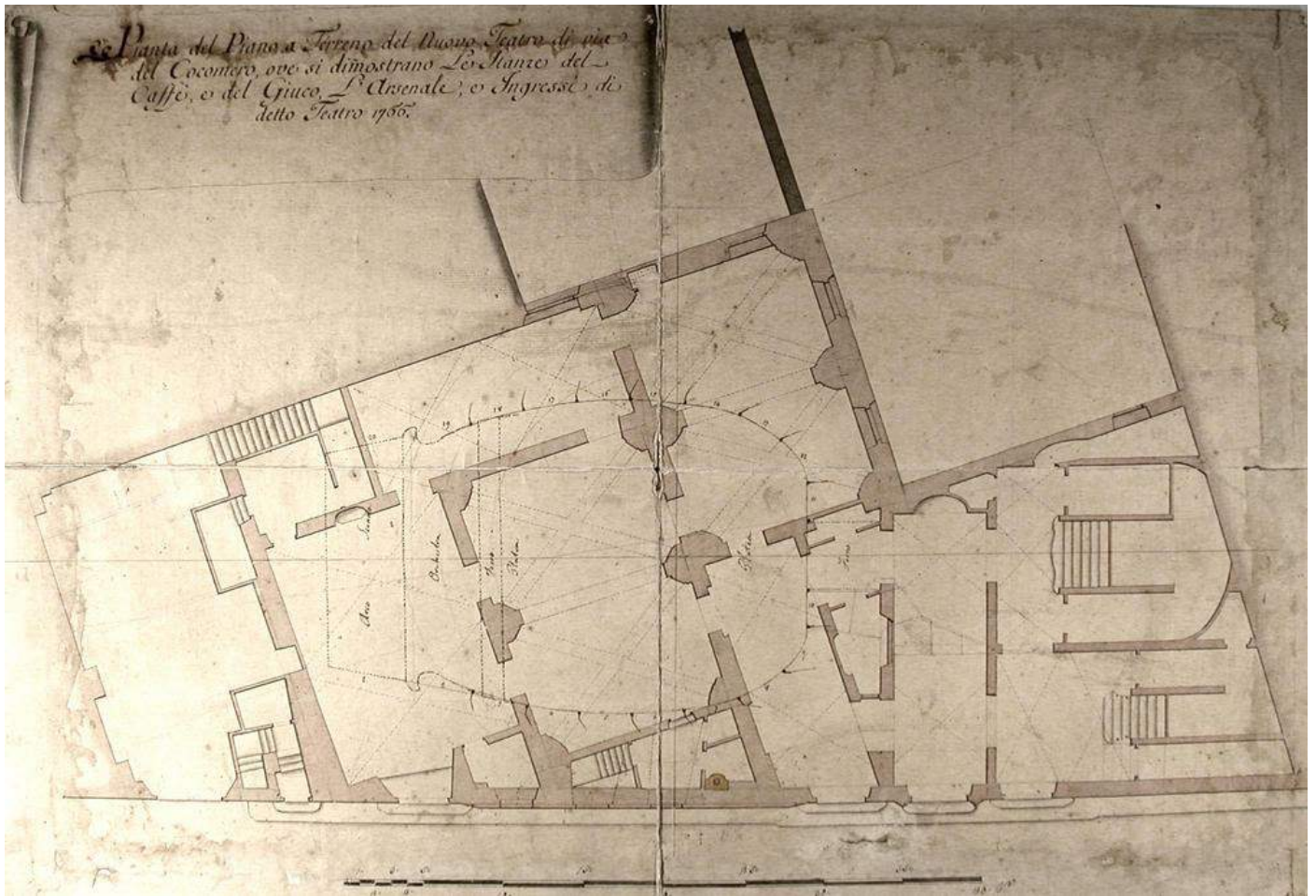
Spero che l'importanza dell'Oggetto farà dare
a V. S. Illma in modo assoluto gli Ordini oportu-
ni

ni in proposito, qualora non le piaccia di autorizzarmi
a darli io stesso, ed in questa fiducia ho l'onore
di confermarvi

Di V. S. Ill^{ma}

Di Pisa li 6 Febbrajo 1842

Dev^{to} G^{to} S^{to} S^{to}
Pasquale Puccianti



Pianta del 1766 del piano terreno del teatro del Cocomero
(ASCFi, AMFCE, 735 (cass. 23, ins. A))

I teatri settecenteschi

Nel 1746 la Compagnia dei Risoluti acquistò da un privato un teatro in via del Giardino, chiamato poi di S. Maria dal nome della via dove fu situato il nuovo ingresso; dopo il successo del Saul di Alfieri, fu a lui intitolato nel 1794, ma rimase sempre un teatro di "second'ordine", dove si alternavano tragedie e melodrammi. Il più piccolo teatro fiorentino (800 spettatori), quello della Piazza Vecchia (oggi dell'Unità), di proprietà degli Accademici Arrischiati fin dal 1759 e riservato a un pubblico prevalentemente borghese, oggi è in parte inglobato in un grande albergo. Nel 1787 in un edificio di via dei Cimatori, già sede del riformatorio della Quarconia, lo stampatore Gioacchino Cambiagi realizzò un piccolo teatro per spettacoli di marionette: la Quarconia ebbe sempre un carattere popolare, con un pubblico turbolento, pronto a interrompere con urla, fischi e applausi la rappresentazione: ristrutturato nel 1826 e divenuto del Giglio, rimase "poco raccomandabile" fino agli anni Quaranta, quando fu ingrandito e intitolato a Leopoldo: con l'Unità d'Italia divenne prima Nazionale, poi teatrino di avanspettacolo e infine sala cinematografica. Nel 1778 era nato in Borgo Ognissanti, su iniziativa degli Accademici Solleciti, un piccolo teatro che prese il nome dalla via; a carattere popolare, ospitò però la prima italiana nel 1791 dell'Amleto di Shakespeare. Nel 1866 gli fu dato il nome di Rossini e nel 1887 chiuse definitivamente (oggi ospita una chiesa evangelica). Sede del teatro degli Accademici Intrepidi fu un salone di via dei Cresci (oggi Bufalini), dove un tempo si giocava a Pallacorda: da qui il suo nome, divenuto poi Nuovo. Era un teatro ampio e fastoso, che alternava opere in prosa e in musica ed era spesso frequentato dagli studenti di medicina del vicino ospedale di S. Maria Nuova. Col tempo il livello degli spettacoli andò scadendo e nel 1877 chiuse definitivamente: divenuto magazzino, oggi ospita un garage.

516

Ill. mo Sig. Cav. Jacopo Dei Conti
Guidi Gonfaloniere della Città
di Firenze

... In adempimento della ingiuntami con-
... mi sono portato in quella
... stessa mattina alla visita degli
... in fascetti Teatri dei quali ne
... segue l'apertura per i soliti an-
... tennali spettacoli.

Trasferitomi primieramente a quello
di via del Cocchiere, ed assistito
dal Macchinista di quel Teatro, ho
visitato in tutta la sua parte
dal terra al tetto, e l'ho ritrovato
tutto de non ispirare il minimo
dubbio, ancor Lentano, sullo stato
di sicurezza della fabbrica intatta.

Relazione del 6 settembre 1823 dell'ingegner Veraci sulle misure di sicurezza da adottarsi al teatro del Giglio
(ASCFi, Gonfaloniere, 473, c. 516 or.)
Da pagina: 17-20

... i suoi rapporti.
Sono posate in seguito al piccolo
Teatro della Guarconia, e con
L'assistenza del Segretario del
Teatro, visitate diligentemente
tutte le sue parti, niente ho
riscontrato che possa far temere
della sua sicurezza.
Proporrei bensì che fosse invitato il
Proprietario di questo piccolo Tea-
tro a togliere la tela che copre
al di sotto l'impiantito del
la terraya, e ciò per conoscerne
già

Successivamente più facilmente i difetti che pos-
 sibilità di essi in tal caso si può manifestarsi in detto impie-
 gando come non è solito, senza aver bisogno di farlo
 con dispendio della leggerezza in parte presentata in occasione
 delle visite, come è occorso fare
 ancora in questo.
 Ora mi sono occupato nella visita
 di questi due tratti del riserbo
 delle coperte d'acqua, e degli
 strumenti necessari all'istituto.
 nel caso d'incendio nel caso probabile
 di tale infortunio, giacché
 questa è tutta l'operazione della

Architetto del Corpo di Pompieri
Sig.^o Prof. Del Re.
E con la più distinta stima lo
curo di confermarvi

Di V. M.

Li 6. settembre 1822

Deo. Obb. servit.
Paolo Ferracina

Il Goldoni e il Pagliano

Nell'ambito della valorizzazione della zona intorno a Palazzo Pitti, nel 1817 nell'area compresa fra le vie Romana, Fornaci (oggi Serragli) e S. Maria fu inaugurato il complesso Goldoni, che riuniva in un'unica struttura spazi di svago e di divertimento diversi: un teatro di 1600 spettatori, sale da gioco, caffè, biliardo, sala da ballo e una grande arena per gli spettacoli diurni. La sua collocazione in Oltrarno, però, era penalizzante e il Goldoni fu frequentato soprattutto da artigiani, commercianti e, a carnevale, dalla popolazione di S. Spirito e S. Frediano. Chiuse nel 1859 e riaprì nel 1875, proponendo spettacoli scadenti. Nel 1954 è stato acquistato e recentemente restaurato anche come teatro, dal Comune di Firenze ⁴. Nel 1835, nell'area dell'ex carcere dell'Isola delle Stinche (così chiamato perché circondato da un fossato) in via del Palagio (oggi Ghibellina), fu realizzato da Girolamo Pagliano, divenuto ricco grazie all'invenzione di uno sciroppo aromatico, un teatro di ben 4000 spettatori, perfetto per l'acustica e la visibilità. Inaugurato nel settembre 1854 con il Viscardello (Rigoletto) di Verdi, ebbe grande successo di pubblico anche perché i biglietti costavano solo 1 paolo. Le rappresentazioni erano di vario genere: prosa e lirica, feste da ballo e manifestazioni patriottiche e umanitarie; nel 1859 vi si esibì un'accademia vocale e strumentale per contribuire all'acquisto di fucili per le truppe di Giuseppe Garibaldi. Il teatro, dopo il cambio di proprietà nel 1868, fu intitolato a Verdi nel 1901, alternando sempre i generi: ne calcarono le scene Eleonora Duse, le sorelle Gramatica, i giovanissimi Alberto Sordi, Vittorio Gassman, ecc.

⁴ Circonscrizione politico-amministrativa che sostituì l'amministrazione comunitativa preunitaria in base al nuovo ordinamento dello Stato italiano e alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865 n. 2248

Illmo Sig: Sig: Grand Colmo

Daumento a quanto ebbi l'onore di significare a
V. S. Illma con l'altre mia del 27. Kanto, mi credo in dovere di operarmi
che potendo per qualunque cirostanza avvenire un deterioramento
dei Palchi Stati eretti nell' Piazzale dello Stabilimento Goldoni, e desti-
nati al ricevimento dei Concorrenti al permesso spettacolo di Esercizi
di equitazioni, rende si indispensabile per la pubblica sicurezza della
vicinanza delle ispezioni sulla Stabilita dei Palchi medesimi.

Trattandosi per altro di un locale chiuso, e non accep-
tibile al Pubblico che nel momento dello spettacolo, capano le cause
piu temibili di danno ai Palchi, e temerami in conseguenza
sufficiente cautela la ripetizione ogni otto giorni di una visita
formale, da eseguirsi da uno di cotesti sig: Ingegneri, ed il vi-
scontro giornaliero da farsi da un solo Macchinista, al quale
fosse pero ingiunto l'obbligo di riferir tosto l'occorrenza a V. S. Illma

Sig: Cav: Prior Gonfaloniere

della Comunita di Vercelli

Rapporto del 1828 del coadiutore del commissario del quartiere S. Spirito in merito alla stabilita dei palchi da erigersi nel piazzale dello stabilimento Goldoni per uno spettacolo equestre (ASCFi, Gonfaloniere, 481, c. 408 or.)
Da pagina: 23-24

per il capo che ritrovate dei quattro notabili, sopra essere ordi-
nata una visita formale come sopra, oltre le prestabiliti, non
convenendo in simili casi di avventurarsi al giudizio, ed alle
disposizioni di un semplice Ufficiale della pubblica Amministrazione.

È nel pregare V. S. Ill. a voler si compiaccia
di rendere inteso questo Commisariato del giorno, ed ora in
cui potranno aver luogo le suddette ispezioni col mezzo di un
Ingegnere, onde a forma delle saglianti istruzioni sopra appo-
state, e di questi Ufficiali, capo all'onore di confermarne
con la più distinta stima, e rispetto

Di V. S. Ill. Ma

Dal Commis. del Quarzo S. Spirito

Li 29. Settembre 1824.

Luca de' Sordani
M. Sordani

Teatri e dintorni

Vi erano varie misure di sicurezza da rispettare prima di inaugurare uno spettacolo teatrale. Ad esempio, nell'agosto del 1825 l'Accademia degli Intrepidi concesse l'uso del teatro Nuovo a una compagnia «di saltatori e ballerini di corda» di tal Giovanni Battista Lalanne, che intendeva fare alcuni esercizi acrobatici: la Presidenza del Buongoverno concesse, dopo accurate ispezioni, il nulla osta. Erano attrazioni che richiedevano controlli particolari, poiché occorreva «tirare a forza dei canapi» e c'era bisogno di punti d'appoggio sicuri. Una condizione mancante nel 1826 nel teatro di Borgo Ognissanti, dove sia i palchi che il palcoscenico erano di legno di cattiva qualità e non garantivano stabilità sufficiente per mettere in scena uno spettacolo di una Compagnia di saltatori acrobatici toscana. La sicurezza degli spettatori andava garantita anche fuori dal teatro, ad esempio con la costruzione di marciapiedi. Nel 1840 gli Accademici Immobili collocarono a loro spese una barriera davanti al teatro, sorvegliata da due sentinelle, per impedire il traffico delle vetture «che percorrendo la via Nuova sboccassero nella via della Pergola» nelle sere degli spettacoli. Analoga licenza fu concessa all'Accademia degli Infuocati per chiudere con una catena via dei Biffi, evitando l'ingresso delle carrozze in via del Cocomero. Per impedire «la collocazione delle mostruose tele o carte dipinte a figure che soglionsi affiggere alla fabbrica della posta o al Ponte Vecchio o in altre località», la Comunità stabilì nel 1847 che le locandine teatrali potessero essere affisse solo all'angolo di via del Garbo (oggi Condotta)

57

Illustrissimo Sig. Gonfaloniere
della Comunità di Firenze

Il Provveditore dell' I. e R.
Accademia degli Immobili
esponde a V. S. Illm.:

Che dal Comando della
Piazza sono state fatte dei
rilievi sopra gli inconvenienti
che risultano dal lasciare
aperto alle Carrozze il passo
per l'angusta strada detta
Via nuova, che percu' si ren-
derrebbe necessario che in ciascuna
casa di aperture di Teatro
si fosse messa una latina
con il suo lume.

Al Provveditore suddetto domanda
a V. S. Illm. una tale autoriz-
zatione onde evitare maggior
danno

F. Seruzi Provved.

Richiesta del 1840 da parte dell'Accademia degli Immobili di poter apporre la barriera in via della Pergola (ASCFi, Gonfaloniere, 505, n. reg. 57)

Alto di Legato

636

Mentre ho l'onore di rendere in-
teso S. A. di avere accordato, con li-
quor d'approvazione a Francesco Blandi
di Bologna il permesso di far veder al
Pubblico nel Teatro Nuovo di otto, o dieci
giorni una sua Macchina Aerobatica
con gli Ordini, che ne corredano il
Meccanismo, col quale si pigliano di
renderla capace di far la Muove orizzen-
talmente, e di farla e levar, ed abbassa-
re verticalmente a piacere di chi ne
vuole il governo, per lo che si bontà
si vuole si compiacesse di far pervenire
al Mezzo di quella sua Ingegneria

646

Comunicazione da parte del commissario del quartiere S. Croce
in merito ad uno spettacolo acrobatico al teatro Nuovo nel 1826
(ASCFi, Gonfaloniere, 476, c. 636 m.)

Da pagina: 27-29

adatto a questo suo Ufficio al solito
riscontro della Sicurezza Materiale d'Alto
d'Alto e di Basso nella sera d'oggi
sino Sabato 3. Giugno, e specialmente
della Sicurezza d'Alto e di Basso
per la Sicurezza della Vitea, e quale
attualmente dal p. d. C. ha di è stato
affidata la Macchina da Mostro
al pubblico, il cui peso può essere
che possa approssimarsi alla
libra.

E pregandola a compiere
così di riscontro con l'effetto
della Vitea d'Alto, peso all'

di Confermarci.

Di S. A. Ho.

Dal 14. Camp. Di S. Croce di Firenze
Li 31. Maggio 1846

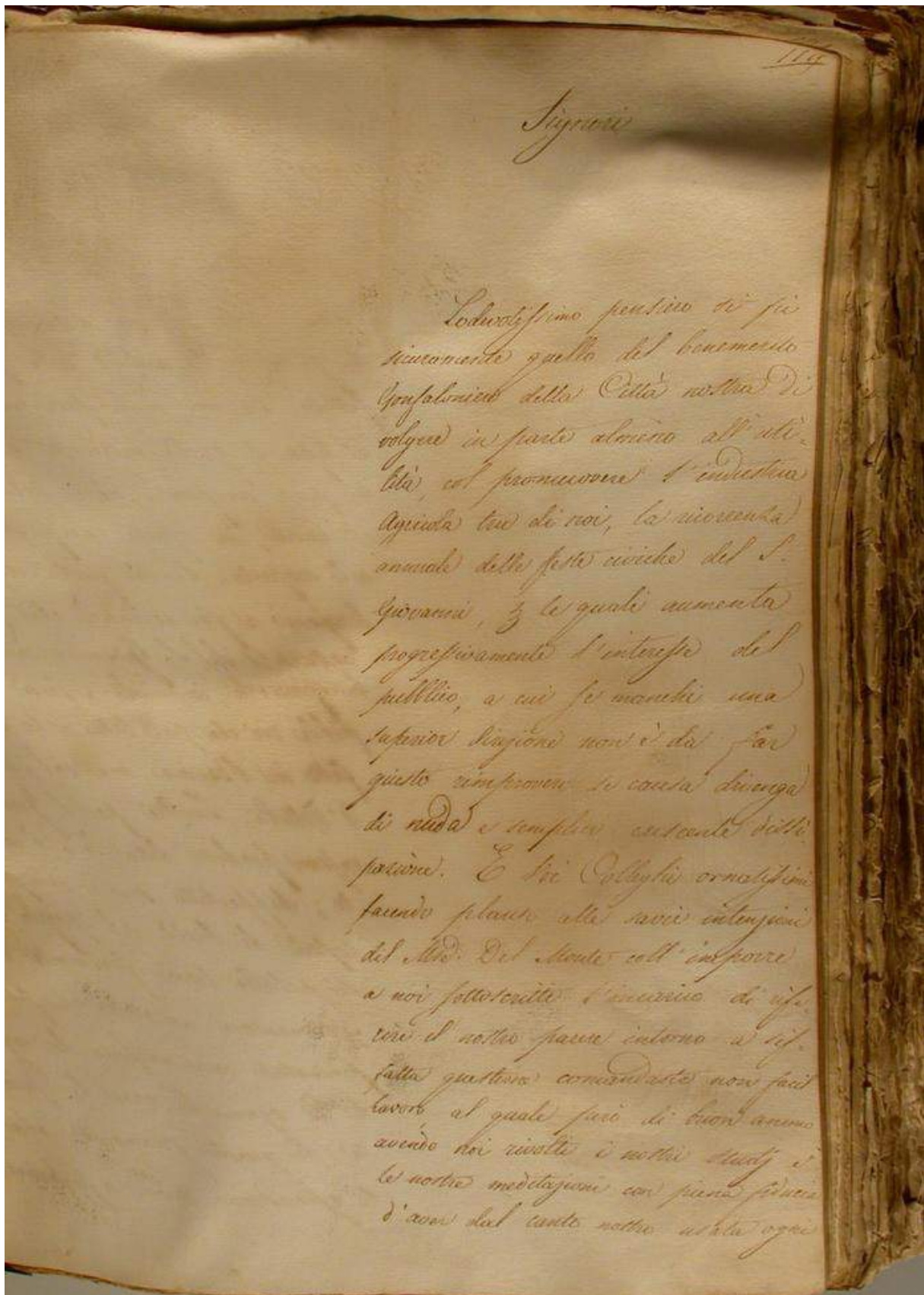
Di
Don Galassini
alla
Comunità di
Firenze

627

Dal 14. Camp. Di S. Croce
Di S. A. Ho.

Le Accademie

A Firenze fin dal '500 esistevano varie Accademie (famosa quella scientifica del Cimento, 1657), che durante l'Illuminismo divennero luogo di studio culturale ma anche di ricerche pratiche in campo economico e agricolo. Tra le Accademie più importanti, ricordiamo la Colombaria (1735), dove si discuteva di storia, filologia, arte, filosofia e scienze naturali e si presentavano reperti archeologici, monete, iscrizioni, manoscritti, e la Crusca (1570-80), famosa per la redazione del Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) a tutela della lingua toscana. L'Accademia più famosa è probabilmente quella dei Georgofili (1753), che sotto Pietro Leopoldo acquistò grande prestigio, promuovendo studi sul commercio del grano, la mezzadria e le bonifiche, il Giornale agrario toscano (1827) e la Società toscana di Orticultura, e il Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana (a cura di Emanuele Repetti, 1833-46). I Georgofili nel 1830 espressero parere negativo alla proposta di organizzare una festa per il «miglioramento dell'arte agraria» per la ricorrenza di S. Giovanni (24 giugno), perché quel periodo coincideva con «l'importante faccenda della mietitura» e i «villici» non si potevano allontanare dai campi: proposero in alternativa una mostra di manifatture toscane, con premi per le «utili invenzioni spontanee di macchine agrarie nuove o migliorate».



114
Signore

Lodovisimo pentito di sic
sicuramente quella del benemerito
Gonfaloniere della Città nostra di
volgar in parte almeno all'ulti-
tà, col procurare l'industria
Agricola tua di noi, la ricorrenza
annuale delle feste civiche del S.
Giovanni, e le quali aumentata
progressivamente l'interesse del
pubblico, a cui se mancasse una
superior stagione non è da far
giusto rimprovero se causa diverga
di nulla e sempre esistente dell'is-
sione. E sic Collybis ornamento
facendo piacere alla savia intenzione
del Sign. Del Monte coll'impore
a noi sottoscritte l'incarico di in-
tere il tutto facere intorno a rif.
fatta quattro concordate non facit
lavori al quale pare di buon animo
avendo noi rivolti i nostri studj e
le nostre meditazioni con piena fiducia
d'aver dal tanto nostro usata ogni

Relazione dei Georgofili del 1830 in merito a una festa agraria
(ASCFi, Gonfaloniere, 485, c. 119 or.)
Da pagina: 31-40

dell'incerta e corrispondere all' indol-
letto: incario e lusinghiamo di
darsi oggi compimento col presente
rapporto sperando che incario ha
sede di migliorir grato.

La Villa Agraria della Baviera
che si riteneva a modello della pro-
gettata tra noi, e che pur furono
il tipo di quelle introdotte in al-
tre parti compion'vi, ne si potrebbe
altimenti, in questa campagna
cielo scoperto. Basta questo con-
derazione a far intendere che l'
arsura del S. Giovanni sembra
ben spicciolate, in modo e forse in
fatta in Baviera ma nel S. M.
d' Ottobre. Tutto per S. Giovanni
in pure prodotto della terra e rac-
to; dappertutto sono i campi
coperti di biada e di frughe, e
si potrebbe trovar facilmente
sperimentare un aratro che fosse
presentato come migliore di og-
gi di ognun sia come le spina
e di questi strumenti che
si esprimono nuovi o perfezionati

126

hanno nelle feste agguirte considerate
come della prima importanza, e
si vedono frequentissime. Nulla
d. S. Giovanni cade in un momento
dell'anno nel quale incalza l'im-
portante felicità della nazione
in un raggio di 20. Miglia in-
torno a Firenze, e così la troppo
lunga dimora dei Villani tra
la nuova arbore cagionata dalla
non mai brevis festa agraria, con-
prendendo i suoi preparativi
e le sue conseguenze non sareb-
be l'avventura utilissima tutto
che laboriosa sopra la spesa delle
feste in se stesse. Queste due
considerazioni presentano fuori
che non diffidate in innocen-
te inevitabile e il solo stabi-
lirsi d'una festa popolare, che
avrebbe al contrario bisogno (e
divenir grata alla moltitudine,
che sempre adagio gustò queste
semplici battute) di tutto il fao-
re dei potenti e delle Regioni.
Non concludiamo dunque

che dovendo restare fissa (eppoi
nella quale la città festeggia il
santo suo protettore, non può
conciliarsi con quella l'insua-
re d'una festa agraria sull'
esempio di quanto si pratica nei
paesi germanici coi quali ab-
biamo noi d'altrove sì poca
somiglianza di maniera, d'usua-
re e sì poco di clima.

Ma non potremo sì presto
instaurare qualche utile costumaz-
za ed divertimento pienamente
splendidi del 1. Giovanni? Non
sarà egli facile al contrario ve-
nendo praticate utilissime che
si seguano da lung'hissimo tempo
in altri momenti dell'anno
aumentare l'interesse e l'ef-
fetto morale approfittando di
quell'affluenza di Toscana per
popolazione che nelle nostre mura
concorre? Finalmente non po-
tremo noi qualche cosa di nuovo
aggiungere che tale appena cal-
colata e che può potentemente
influisca ad evitare l'industria.

nel progressivo suo moto, e sparsi
mente quella che dirige le sue
speculazioni alla cultura o per più
fluida dei nostri campi, al mi-
glioramento delle razze e delle casto-
re degli animali domestici?

La vostra Commissione crede
facilissimo tutto questo ed ha l'
onore di sottoporre alla vostra Sa-
vezza un progetto che potrebbe
allorchè sia dall'oracolo vostro
approvato esser comunicato allo
zelantissimo Intendente della città
perchè nella cognizione dei meriti
di cui può disporre nei calcoli la
convenienza e l'idoneità e lo ren-
de suscettibile di fornire col
tempo quegli aumenti dei quali
può abbisognare quando i generi
che egli è inteso a diffondere ab-
biano fruttificato, e gli effetti ne
siano tenuti debito alla causa che
egli è destinato a porre in azione.

Tutto l'Accademia nostra sul-
le arti belle espone ogni anno
le opere della pazienza o del genio
alla pubblica ammirazione. Così
una volta ordinariamente così

interpendenti e sempre così feconda
non potrebbe accadere per l'Esposi-
zione. Noi non sappiamo peraltro
risparci incampo reale una volta
che l'anno avremo cominciato ad
quest'effetto a contarsi da una
epoca diversa dalla consueta; ed
intesa noi tal dovizia d'artisti
tanta abbondanza d'opere che non
potrebbe parere d'inconveniente
provista di lavori da esporre al
pubblico anche nel primo perio-
do tenuto a cui sarebbe luogo
Esposizioni. Ma così poco
voto con nostro grave danno e
grandissimo torto il preservatore
d'arti e mestieri che la manufattura
del Principe mantiene
in vantaggio dell'istituzione dei
manifattori nel locale di S.
Caterina in faccia all'Accademia
delle arti belle, della quale esposi-
zione è considerato come una importan-
te sezione, se in quell'epoca fosse
talvi si facesse ogni anno l'
esposizione dei prodotti della no-
stra industria manifatturiera non
si avrebbe però i meritevoli d'

incoraggiamento e di premio. Allo
ra si dovrebbe col fatto come si
diffondono praticamente i peccati
che vi fossero eccellenti professori
e maestri.

E la nostra Accademia Lanno-
nio-Agraria potrebbe premiare
in quell'epoca non solo quelle me-
morie o specie agrarie che va-
chiando coi suoi programmi an-
nuali, facendo così questa delle
altre solennità che chiudono il
suo corso festastico, ma dovrebbe
ancora ricominciare l'autorizzazione
occorrente premiare l'esibizione
dei più belli animali domestici
che si offrissero ad un concorso
non meno che le utili invenzio-
ni spontanee di macchine agrarie
nuove o migliorate, e i prodotti
raffinati della pastorizia e dell'
agricoltura.

Soggetto di premio sarebbe
parimente le delizie di flora
e di Pomara e questo sarebbe an-
cora in quel tempo e tutto ciò
che i giardini, gli orti ed i pomari
intrapreso accrescerebbero. La mostra
degli oggetti suture finiti si fa

vicino i piccini più deliziosi del
la nostra vita.

Potè tutto quello che si sale
della Accademia non fossero accor-
ce a contenere potrebbe offerirsi
alla pubblica vista (sua intima-
dia Piazza S. Marco che riuscì
abbè opportunamente sterata) e
che potrebbe rendersi facilmente con-
tra più idonea a tal uso colla
arborcola) ne vi mancherebbero
due grandi appendici allorchè
lo esigesse il concerto S. Marco
e la nuova strada ora a sposta
in continuazione a via larga.

Il vicino giardino botanico
tutto dei semplici intenzionato
esso pure colla mostra della pu-
bblione botanica e fatta cre-
scer il desiderio di spargere abbi-
e altre piante utili e la nostra
campagna. Poi i Proprietarij che
desideravano apporre animali pub-
icati o di passo per quali nebbia
non volere un lungo soggiorno
all'aria aperta, avrebbero a tem-
er che non fosse loro concepito
della flemenza Lorrana.

permesso d'adoperare le R. M.
Sulle.

Non non abbiamo voluto che si
mettessi sott'occhio a signori un
insieme di ciò che ci sembra
facilmente credibile. Abbiamo
posto mente tutta ai particolarissimi
di questa proposta ed alle piccole
difficoltà che lo accompagnano,
e spinti a dove si che si sia
gli schiarimenti opportuni e gli
alterazioni dell'egli se ne siamo
astretti e ora inder spes brevi
a non divagare con digressioni
continue all'altitudine nostra dal
principale argomento.

Pensate e Collegii alla
riunione già esistente degli sta-
bilimenti camerali; considerate
quanto poco dovessero farci per
adottare quello che si noi si pro-
pone; ricordatevi l'amicizia del
sito, l'opportunità delle sue
dipendenze; non dimenticate le
difficoltà generali che avvengono
quanto si per coincidere la festa
industriale colla civica del 1.
Giovanni; antivedete l'utilità

che può derivare dal progetto
fuo qui; non parlo di vitali
l'economia e la semplicità del
progetto e giudicato se possa
questo piano sufficientemente
spedire al voto del nostro onore
vole Concittadino.

Uomini { C. Com. Lupo De Ricci
C. M.D. Luigi Ferris
C. M.D. Giovanni Riboldi Relatore

Concorda con l' Originale e
Dalla Residente dell' I. R.
Accademia dei Georgofili
Li 19. Settembre 1830.

Ferdinando Martini-Salvadori
Seg. degli Atti.

Le Accademie artistiche e scientifiche

Una delle istituzioni più prestigiose di Firenze era l'Accademia delle Belle Arti, ospitata fin dal 1784 nei locali dell'ex Ospedale di S. Matteo: la sua galleria di quadri serviva da modello agli studenti, istruiti da docenti che spesso erano anche grandi artisti. All'Accademia passata allo Stato nel 1873 e separata dall'Accademia delle arti e del disegno (fondata a sua volta da Cosimo I Medici nel 1563) spettava il giudizio sul disegno più bello che avrebbe ornato i drappi dati in premio ai vincitori delle corse di cavalli, che si tenevano in città in occasione di diverse ricorrenze. Risale al 1811 la prima notizia dell'inserimento delle Scuole di musica fiorentine in una delle tre classi dell'Accademia delle belle arti, trasformate nel 1849 in Istituto musicale, che due anni dopo ripresero l'antico nome, tornando sotto la direzione dell'Accademia delle Belle Arti. Infine, nel 1860 le Scuole furono nuovamente separate e trasformate in Istituto musicale, chiamato nel 1923 Conservatorio Luigi Cherubini e divenuto Accademia nazionale Luigi Cherubini di musica, lettere e arti nel 1970. Risale invece al 1822 la fondazione di una Società medico-fisica, famosa per i suoi studi sperimentali, che nel 1838, al tempo della presidenza del famoso chirurgo Pietro Betti, fu trasferita nell'Ospedale di S. Maria Nuova. Il presidente successivo, Maurizio Bufalini, riformò l'insegnamento medico istituendo nuove cattedre specialistiche, tra cui quella di "patologia analitica", basata sull'analisi dei sintomi dei pazienti. La Società ha promosso anche una società di mutuo soccorso per i «medici impediti per malattia o per vecchiezza impotenti all'esercizio della professione» e il I Congresso medico internazionale (1859).

Caro Sig. Sig. Poverolano

922

Per mezzo di Biglietto del Sig. Sopraprocuratore della Comunità di Firenze è stato incaricato di presentarsi il Disegno per la fabbricazione del Palazzo di S. Giovanni, e degli altri di S. Pietro e S. Vittorio, ho giudicato prima di adunare i M.ⁿⁱ Accademici per l'adempimento di tal commissione, di rivolgermi a V. Eccellenza, perchè abbia la compiacenza d'incaricare il Manifattore destinato da codesta Sig. Gonfaloniere Cav. Gio. Batt. Gondi all'esecuzione di detto lavoro, che per la ristrettezza del tempo richiede tutta la possibile sollecitudine, e gradirò in oltre dalla sua gentilezza di essere avvertito se ha piacere che sarà dai mentovati M.ⁿⁱ Accademici appropriato al soggetto che formerà il surriferito Disegno, debba pagarsi dalla cassa di codesta Comunità.

Mi preavgo frattanto di questo riscontro per dichiararmi con
distinta osservazione

Di V. V. Eccellenza.

Dall' I. e R. Accademia delle Belle Arti

Li 18. Gennaio 1816

925

Carlo Guadagni
milliere della
Comunità di Firenze

Luovone C. B. Servitore
Giovanni degli Alghondri

Accademie, arti e mestieri

Nel 1812 fu inaugurato il Conservatorio di arti e mestieri, aggregato all'Accademia delle Belle Arti, con un laboratorio per gli studi di chimica applicata e un'officina di meccanica. La terza classe dell'Accademia delle Belle Arti era costituita dall'Accademia toscana di arti e manifatture, che nel 1838 organizzò la I Esposizione pubblica di prodotti artistici e manifatturieri. Le Scuole tecniche di arti e mestieri avevano sede nel soppresso liceo di Candeli in via dei Pilastri, che ospitavano botteghe artigiane di intagliatore, sarto, scalpellino, calzolaio, legnaiolo, ecc. A metà '800 il Conservatorio di arti e mestieri divenne Istituto tecnico toscano, mentre l'Accademia, che riuniva scienziati, fabbricanti, pratici ed esterni, si slegò dall'Accademia delle Belle Arti per occuparsi di istruzione tecnica; il professor Filippo Corridi era presidente sia dell'Accademia di arti e mestieri che direttore dell'Istituto tecnico, che dotò di una ricca biblioteca e di importanti collezioni scientifiche e tecnologiche. I corsi furono inaugurati nel 1857 e riorganizzati nel 1863 in 4 sezioni - Agronomia e Agrimensura; Commercio e Amministrazione; Meccanica e Costruzioni; Industria mineraria e metallurgica, per formare tecnici qualificati nel campo dell'agricoltura, dell'artigianato e della nascente industria, richiamandosi alla tradizione pratico-sperimentale della scienza toscana. Nel 1987 è nata la Fondazione Scienza e Tecnica per valorizzare il patrimonio storico-scientifico del vecchio Istituto, che negli anni '70 aveva visto il distacco della sua sezione commerciale (Istituto tecnico per geometri Gaetano Salvemini).

Illmo Signore

~~11~~ 24
221 ~~247~~
48

Non prima d'oggi ho potuto replica-
re alla pregiatissima lettera di V. S. Illmo perche
a meglio soddisfare al desiderio di lei io volevo farvela
della Scuola tecnica d'arte e mestieri stabilita
nel proprio Liceo di Cancelli non solamente dal lato
dell'istruzione, ma ben anche sotto il rapporto econo-
mico, mostrandole l'ammontare delle somme già raccolte
col favore e dei sottoscrittori, e la loro erogazione.

Questa Scuola è aperta al pubblico fin
dal 28 Agosto 1846 epoca in cui il R. Governo ne
approvò il Regolamento organico. Fin costà circa 60 alu-
mi a quali sono amministrate nella pratica, nell'
attualità, nel disegno lineare e nell'ornato.

Illmo Signore
Caro Duomo Bettino Bonaschi
Gonfaloniere di Firenze

221

Lettera di Filippo Corridi dell'aprile 1848 in merito alla Scuola di arti e mestieri
(ASCFi, Cancelliere, 262, c. 117 or.)
Da pagina: 44-47

Epis non hanno ancora incominciato a frequentare le officine perché mancava loro l'età. Si poteva dire non profetto ai mestieri (essendo la Scuola per istruzione destinata a' fanciulli che escono dagli Orf.) perché non erano inseriti nel disegno (volendo per istruzione che essi non tocchino le officine finché non siano alquanto avanzati nel disegno libero) e perché più ad essi l'alletto (costante nei fondamenti) non potevano abituarsi senza rischio di nuocere ai fanciulli per la freschezza delle membra.

Ora che i fanciulli dell'età voluta dal Regolamento sono in numero sufficiente, ora che per la decisione del Dottor Felici fanno di disegno quanto più loro occorre, ora che la prima età della Scuola, ora più d'anni bastantemente avanzata, si potranno le officine aprire, e ciò si farà intorno alla metà dell'

entranti, esse incominciando dalle arti dell'ebanista,
 Legnaiolo, intagliatore, tornitore, calzolaio, sarto, calzinaio.
 Le altre arti designate dal Regolamento saranno, nelle
 Stabilimenti introdotte, allorchè la fabbrica sarà compiuta,
 e voglia il Cielo che non manchino i mezzi di poterle
 fare. La somma spesa fin qui S.^{ta} Maria vedrà asse-
 dere a £ 20895. 8; ad essa debbono aggiungersi pure
 £. 2000. circa per materiali e legnami avuti in dono
 dal Sr. Scrittore della Fabbrica, e più l'altra di
 £. 500. per fessi ottenuti dalla Ducessa di Galliera. Si
 quindi che la somma stanziata all'impresale Stabili-
 mente dal Sr. Governo ascende a £ 11300.

Questo è quanto me pare essere in debito
 di significare a S.^{ta} Maria, sempre pronto a farne
 istrarre tutti gli altri schiarimenti che potessero essere
 in proposito.

Il Museo di fisica e storia naturale: "La Specola"

Nel 1775 Pietro Leopoldo istituì il Museo di fisica e storia naturale, che ospitò la collezione scientifica medica e i libri e gli strumenti dell'Accademia del Cimento. Diventato un Gabinetto di fisica con laboratori per la costruzione e il restauro di strumenti di meccanica, di misura, apparati chimici, orologi, automi scriventi, ecc., si arricchì di nuove collezioni (strumenti chirurgici, modelli anatomici in cera e terracotta) provenienti dal Museo dell'Ospedale di S. Maria Nuova. Fu grazie al suo primo direttore, Felice Fontana, che il Museo acquisì materiali e testi di grande importanza. Durante l'occupazione francese il Museo divenne un centro di studi - chiamato Liceo - di astronomia, chimica, anatomia comparata, zoologia e mineralogia, botanica, fisica teorico-sperimentale; soppresso nel 1814, fu riattivato da Leopoldo II. Sotto la presidenza di Vincenzo Antinori fu iniziata la Tribuna di Galileo per raccogliere gli strumenti galileiani e dell'Accademia del Cimento, dove nel 1841 fu ospitato il III Congresso degli scienziati italiani. Dopo l'Unità d'Italia, con la nascita dell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento, le collezioni dei vari istituti traslocarono (tranne quelle di Zoologia e Anatomia in cera). Chiuso durante la seconda guerra mondiale, il Museo ha riaperto nel 1965 ed è conosciuto col soprannome popolare di "Specola" a ricordo di quando - nel 1780-89 - fu dotato di un osservatorio astronomico.

Il Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieusseux

Nel 1819 il commerciante Giovan Pietro Vieusseux, arrivato a Firenze dopo molti viaggi, aprì col permesso granducale un Gabinetto di lettura in piazza S. Trinita nel palazzo Buondelmonti, in cui, come ricorda Federigo Fantozzi nella Nuova guida della città e contorni di Firenze (1842), «il forestiero e il cittadino, mediante modica retribuzione, possono recarsi ogni giorno, salvo le principali solennità dell'anno, dalle otto della mattina alle dieci ore della sera per leggervi oltre 50 giornali politici e 100 scientifici-letterari che si pubblicano in varie parti d'Europa». Il Gabinetto divenne luogo d'incontro di intellettuali italiani e stranieri, da d'Azeglio a Shelley, da Tommaseo a Stendhal, da Lamartine e Madame de Stael. Dalla collaborazione tra Vieusseux e Gino Capponi nacque nel gennaio 1821 l'Antologia, che contribuì a rivitalizzare la cultura fiorentina ed italiana, mettendola a contatto con quella liberale europea, ma che fu soppressa da Leopoldo II nel 1833 per motivi politici. Testimoniano i molti interessi del Vieusseux altre pubblicazioni, come il Giornale agrario (1827), diretto da Raffaello Lambruschini, o l'Archivio storico italiano (1841), ideato da Capponi. Egli figura come editore de La Fenice nell'elenco di giornali che nel 1847 ricevettero il nullaosta granducale alla pubblicazione. Col tempo i frequentatori del Gabinetto poterono contare anche su una ricca biblioteca con volumi di storia, economia, di svago. Nel 1873 il Gabinetto, diretto dal nipote Eugenio Vieusseux, fu trasferito nel Palazzo Feroni, e attualmente è in Palazzo Strozzi.

75
G. P. VIEUSSEUX

Proprietario del Gabinetto Scientifico-Letterario

Direttore-Editore dell'Archivio Storico Italiano

Firenze, a di 17 Gennaio 1849

Illustrissimo Signore

Reclamo
contro la qualità
del gas per illuminazione
Lecce

Io mi prendo la libertà di richiamare
la di Lei attenzione sul modo trascurato, per non
dire altro, col quale la Compagnia dell' Illumina-
zione a Gas per la Città di Firenze, corrisponde
ai suoi impegni col pubblico. - Già da molto tem-
po vi è stato luogo a far questi lamenti sulla qua-
lità del Gas: ora poi da qualche tempo a que-
sta parte edto è diventato pessimo a segno, che
questo non si potrà più reggere al punto sul fu-
ro che si spande in ogni luogo ruderato, e molti
degli Associati al mio Gabinetto minacciano di

Sz. Cav. Ubaldo Peruzzi
Gonfaloniere della Città di
Firenze

Protesta del 1849 di Giovanni Pietro Vieusseux contro la cattiva qualità
dei lampioni a gas che illuminano il Gabinetto scientifico-letterario
(ASCFi, Gonfaloniere, 535, n. reg. 75)

Da pagina: 51-53

abbandonarlo, del non di rimedio ad un'inconve-
niente così grave per la salute di chi lo frequenta.

È cosa evidente che la Compagnia cerca di
fare dei risparmi, sia coll'adoprare per la fabbri-
cazione del gas dei cattivi ingredienti, sia col non
depurarlo abbastanza. In ambedue i casi la det-
ta Compagnia manca agli obblighi che ha contratti,
e N. S. Illmo, come Gonfaloniere della Città, ha
il diritto di richiamarla all'osservanza dell'im-
pegno preso.

Io pago alla Compagnia circa L. 800.
all'anno per l'illuminazione del mio gabinet-
to; una forte somma ho sborsato per il
primo apparecchio: ho il diritto ed anche il
dovere di reclamare giacché il mio stabilimen-
to è pubblico. — Confido, Illustrissimo Signore,

nel di Lei zelo ben conosciuto per l'interesse
de' suoi amministrati.

Trattanto ho l'onore di rassegnarmi con
ogni ossequio

Di V. S. Illma

Avv. Obb. scrivitore

Reverend

La Società di San Giovanni Battista

Sotto il granduca Ferdinando III, il 29 gennaio 1796, fu fondata la Società di S. Giovanni Battista per uniformare e regolamentare in un unico ente pubblico i diversi festeggiamenti che si organizzavano per la ricorrenza del protettore della città, S. Giovanni, il 24 giugno. La Società era amministrata da una deputazione di 12 membri più un presidente, quasi tutti nobili: farne parte era motivo di grande prestigio, e molti Lorena vi erano iscritti. Tra le altre cose, la Società si occupava dell'illuminazione della cupola del Duomo, di cui aveva l'appalto fin dal 1829, la sera della vigilia di S. Giovanni, mentre con l'arrivo dell'illuminazione elettrica gestì l'illuminazione dei mosaici del Battistero. Per tutto il periodo granducale si è occupata dell'organizzazione delle feste del patrono, sospendendole solamente nel periodo napoleonico e nel 1848-49, quando si svolsero le cerimonie religiose ma non i festeggiamenti laici, tra cui i concerti nelle piazze S. Giovanni e del Duomo, e per i quali ogni anno la Società chiedeva il permesso di erigere un palco. La Società si occupò anche di beneficenza, offrendo sussidi alle famiglie colpite dall'alluvione dell'Arno del 1844 e a quelle dei caduti nella guerra d'indipendenza a Curtatone e Montanara nel 1848, organizzando inoltre concerti a beneficio della Società degli Asili infantili.

279.

Il mio interesse di sempre
 per il bene del paese
 e per la salute delle anime
 mi ha fatto prendere
 il 22 giugno 1836

Il partito è tutto
 nell'Alto. S. Giovanni
 dal quartiere di S. Carlo

Giovanni Colli

Palco & la musica

Dato la facoltà accordata superiormente alla
 Società di S. Giovanni Battista di una rappresentazione nel
 se presentando S. S. Maria che sono in questi giorni sarà nelle
 il detto Palco presso il Palazzo Regio del Bigallo destinato
 per uso della Camera Municipale di S. Giovanni per assistere nella
 sera, e notte del 23. Maestri della Sinfonia; e perciò ha bene
 d'avere affinché si compiacca di ordinare la uscita a
 giorno del condotto a quell'architetto che vivrà nella sua
 piazza. Secondo il sistema che non praticato dalla Comunità
 prima di S. S. Maria meritamente rappresentata.

Profetto di questa circostanza per rinnovare i sentimen-
 menti della mia più devota stima, ed obbligo

S. S. Maria.

Vicenza li 22. Giugno 1836.

Sig. Guastano De Pizzi
 Gonfaloniere della
 Comunità di Firenze

Domen. Robbioni per
 S. S. Maria

Richiesta del 1836, da parte della Società di S. Giovanni Battista,
 della consueta ispezione al palco presso il Bigallo
 per assistere al concerto della vigilia della festa del patrono
 (ASCFi, Gonfaloniere, 496, n. reg. 279)

Le biblioteche fiorentine

Quelle che oggi chiamiamo biblioteche, nei documenti sette-ottocenteschi erano chiamate anche librerie. Ad esempio, la commemorazione nel 1801 della poetessa arcadica Maddalena Morelli ("Corilla Olimpia") si tenne alla Libreria Magliabechi, chiamata indifferentemente anche Biblioteca. Questa raccoglieva i volumi lasciati alla città da Antonio Magliabechi nel 1714, aveva sede nel Palazzo della Dogana presso gli Uffizi e aprì al pubblico nel 1774 sotto la direzione di Giovanni Targioni Tozzetti. Aumentò col tempo il patrimonio librario, grazie a lasciti e donazioni di studiosi e acquisti da biblioteche e privati, e soprattutto grazie all'obbligo di acquisire ogni libro che venisse stampato. Dal 1885 è diventata Biblioteca Nazionale. Risale al 1571 l'apertura al pubblico della Biblioteca mediceo-laurenziana, dotata tra le altre cose di un gran numero di codici orientali acquistati da Ferdinando I (che erano parte della raccolta della Biblioteca Palatina), mentre è successiva la fondazione della Biblioteca Riccardiana, con sede a partire dal 1760, nel palazzo mediceo di via Larga (oggi Cavour). Fu "salvata" dalla dispersione del patrimonio della famiglia dalla Comunità, che l'acquistò nel 1812, ricedendola però tre anni dopo allo Stato non essendo in grado di mantenerla. Per il genere di documenti conservati, prevalentemente di carattere umanistico, la Riccardiana è stata considerata a lungo un'appendice della Laurenziana, cui è stata del resto legata dal punto di vista amministrativo.

Nota degli Inventarij e Cataloghi delle Librerie ed altri Istituti
 di pubblica istruzione della Città di Firenze esistenti nell'
 Archivio pubblico della Comunità di Firenze, e che si consegnano
 all'Archivio delle Revisioni e Sindacati a tenore del Generatif-
 simo Rescritto di S. M. I. & R. del dì primo d'ottobre 1815.

1. Volume manoscritto legato in carta pecora intitolato - Inventario gene-
 rale di tutto ciò che esiste nella R. Accademia delle Belle arti, compi-
 lato nel 1785, con l'indicazione in fine delle mutazioni seguite
 posteriormente, segnato di N. 1.
2. Volume manoscritto legato in cartone intitolato - Inventario dell'
 Accademia delle Belle arti, segnato di N. 2.
3. Volume manoscritto legato in cartone intitolato - Supplemento all'
 Inventario dell'Accademia delle Belle arti, segnato di N. 3.
4. Fogli sciolti di Note annue della R. Accademia delle Belle arti dall'
 anno 1794 al 1803, segnata di N. 4, contenute in un portafoglio
 di cartone fermato con nastri verdi.
5. Volume manoscritto legato in cartone con copola di carta pecora
 intitolato - Inventario dei MSS. Lauronziani del 1804, segnato di N. 229.
6. Volume manoscritti intitolati nella copola - Catalogus P. Bibliothecae
 Maghabechianae - segnati, così N. 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237
 legati in cartone.
7. Volume manoscritto legato in cartone con copola di carta pecora
 intitolato - Inventario della Manzelliana del 1804, segnato di N. 238.
8. Volume manoscritto legato in cartone con copola dorata intitolato -
 Catalogus Codicum Biblioth. Palatinae, segnato di N. 239.

Nota del 1815 degli inventari e cataloghi delle librerie, biblioteche e di altri istituti di pubblica istruzione
 esistenti nell'archivio comunitativo
 (ASCFi, Cancelliere, 222, c. 318 or.)
 Da pagina: 57-58

1. Volume manoscritto legato in cuoio intitolato sulla copertina
Catalogo dei Manoscritti della Biblioth. Cab. segnato di N. 291.
2. Volumi manoscritti legati in cuoio intitolati sulla copertina
Cat. Biblioth. Lotto. Archid. Palat., segnato con i N. 291, 292, 293.
3. Volume stampato, o sia Inventario, e stima della Libreria
riscuotuto con le opportune correzioni, nel 6. Luglio 1812.
firmato dai Sig. Deputati, con la ricevuta in fine nel 10.
detto dei Sig. Francesco Fontani Bibliotecario, e Luigi Righi
Bibliotecario consegnaturj di detta Libreria.
4. Gruppo Verbale in carta bollata o sia atto di consegna
nel di 12. Luglio 1812. dal Sig. Mod. Girolamo Bastolomeo
Mare di Firenze ai suddetti Fontani e Righi.
5. Lettera del primo Luglio 1814. del Sig. Alessandro Palleschi
rettoro dei Beni Ecclesiastici, e Aziende Riunite scritta a
Sig. Mod. Bastolomeo Donzaloniere della Comunità di Firenze
per la consegna delle stampe, nel Gallego già Ricevuto, e
lo Verbale di detta consegna, del di 2. Luglio 1814.
6. Fazzo contenente numero otto Gruppi Verbali consegnaturj
dei Manoscritti di Evangelista Parricelli del 1812, e
consegnati al Sig. Abate Francesco Fontani.

A' di 22. Feb. 1815.

Io Sinibaldo Nelli ho ricevuto dal Sig. Dottor Carlo Jacopo
Cancelliere della Comunità di Firenze i sopraddetti
filze, e carte, ed in fede

Sinibaldo Nelli
Indicista dell' I. R. Ufficio
delle Revisioni, e Signatura

Artisti nella Firenze dell'800

I pittori che lavorarono a Firenze nell'800 non avevano "botteghe" ma veri studi, arredati con oggetti diversi a seconda delle scuole d'appartenenza: armi antiche e sculture greco-romane negli studi dei neoclassici; vestiti medievali e armature in quelli dei romantici per quadri a soggetto storico; animali impagliati e pelli in quelli dei ritrattisti. Alcuni di questi, tra cui Edoardo Gelli e Arnold Bocklin, abitavano nella zona intorno piazza Donatello. Dopo i moti del 1848, alcuni artisti insofferenti nei confronti dell'arte ufficiale neoclassica e pseudoromantica, iniziarono a ritrovarsi nella saletta del Caffè Michelangelo, in via Larga (oggi Cavour), privilegiando paesaggi realistici e soggetti veristi; erano i Macchiaioli, così chiamati ironicamente all'esposizione del 1861 perché avevano presentato tele da loro definite «macchie»: tra gli altri, il livornese Giovanni Fattori, il pisano Odoardo Borrani, il fiorentino Telemaco Signorini, il romagnolo Silvestro Lega. Assai nutrita la schiera degli scultori nella Firenze dell'epoca. In via dell'Isola delle Stinche, all'angolo con via della Vigna Vecchia, lavorava il senese Giovanni Duprè, che in realtà realizzò molte delle sue opere nello studio situato nell'ex liceo di Candeli, presso quello di Aristodemo Costoli, autore della statua di Galilei per il loggiato degli Uffizi. Risiedeva a Firenze, in via dei Serragli, anche il viterbese Pio Fedi, autore della statua di Nicola Pisano per gli Uffizi e di quella che adorna la tomba di Giovan Battista Niccolini raffigurante la Libertà, presa a modello dallo scultore francese Bartholdi per la statua della Libertà nel porto di New York. Da un comune limitrofo proveniva Lorenzo Bartolini, chiamato a insegnare all'Accademia e con studio nell'ex chiesa di Verzaia in S. Frediano. Clemente Papi ottenne invece il permesso nel 1839 di utilizzare i locali dell'antico granaio di piazza dell'Uccello per fondere il bronzo necessario alla statua del Perseo di Benvenuto Cellini posta sotto la Loggia dell'Orcagna.

293

Comunità Civica di Firenze

Gonfaloniere della Città di Firenze
 Visita l'Opera del Signor
 Aristodemo Costoli scultore armato
 l'oggetto di che in appo
 senta in proposito le ingegner
 di strada

Permesso di trasporto
 del blocco di marmo
 destinato al monumento
 di Galilei.

Comunità Civica del detto Comune
 di far ~~trasportare~~ liberamente
 la città un blocco di marmo
 di trentadue miglia lette
 circa e la Porta San Frediano
 tenendo la strada che segue
 Borgo S. Frediano, Via Canaja,
 Fondaco di S. Spirito, Borgo
 S. Jacopo, Via dei Pardi, Ponte
 alle Grazie, Via di Zepo,
 Via dei Panni, Via di S. Lucia,
 Via di Zepo, e Via Fiesolana
 sino all'Opera Vecchia di Cardella
 ove tiene il detto marmo.

Che detto trasporto da eseguirsi mediante

Rilascio di permesso del 1839 ad Aristodemo Costoli di far transitare attraverso la città
 il marmo occorrente per realizzare la statua di Galilei
 (ASCFi, Gonfaloniere, 493, c. 292 m.)

Da pagina: 60-61

un'ora a quattro Revole venga
fatto nel giorno di 20 Settembre
audante M^{re} con quella ^{diligente} ~~condotta~~
che suggerisce ~~la~~ ~~qualità~~
ca si trova non meno che la
benjorazione della purpurina
Aspirata -

Gravy

Fatto in Gravy all'olajo di questo
Gloria punente questo
di 19 Settembre 1834

W. G. J. Palmer
C. M. L. Osterman

Le statue degli illustri toscani agli Uffizi

Con rescritto ⁶ granducale dell'11 marzo 1842 si costituì la Deputazione fiorentina per realizzare nelle Logge degli Uffizi le statue in onore di vari illustri toscani; presieduta da Giovanni Ginori, intendeva realizzare il progetto di 28 statue del tipografo fiorentino Vincenzo Batelli, che aveva dovuto rinunciare per mancanza di mezzi. Le statue, raffiguranti personalità della politica, dell'arte, della scienza, della letteratura, ecc., realizzate nel corso di diversi anni (le prime 11 in 15 anni) erano donate alla Comunità in occasione della festa del patrono e collocate nelle nicchie disegnate dal Vasari per scopi architettonici. Per raccogliere i fondi necessari si ricorse a vari mezzi: la statua di Nicola Pisano (realizzata da Fedi) e quelle di Giotto (Duprè) e di Galileo (Costoli) furono donate dai Lorena; a volte i membri provvedevano di tasca propria, come nel caso della statua di Amerigo Vespucci, pagata dal cavalier Enrico Danty; oppure, artisti celebri come Lorenzo Bartolini, con «generoso patriottismo», si accontentavano di essere retribuiti come altri artigiani meno noti, «postergando ogni particolare interesse». In genere comunque, per raccogliere fondi, la Deputazione organizzava «un palio alla tonda», ovvero una corsa di cavalli con fantini, e alcune tombole agli Uffizi e in piazza S. Maria Novella. Nel giugno 1848 la Deputazione, donando la statua di Donatello Bardi, annunciò che entro due anni ne avrebbe donate altre tre, «restando però dubbio l'evento delle sette statue che allora mancheranno a compimento del decoro di detti Uffizi, perché la loro esistenza è ormai esclusivamente collegata all'effettuazione e all'esito delle pubbliche tombole».

⁶ Breve risposta che scrivevano i principi e i maggiori ufficiali in seguito a suppliche e proposte; decreto del principe col quale concede una grazia o concede un ufficio

*Pianta del Portico degli Uffizi
con la disposizione definitiva delle Statue
di Grandi Toscani
approvata dal Sovrano Rescritto de' 16. Gennaio 1843.*

| <i>Soggetti</i> | | <i>Scultori</i> | |
|-----------------|----------------------------------|-----------------|--|
| 1 | <i>Cosimo Patris Patriae</i> | 16 | <i>Sig. Luigi Magi</i> 1846 |
| 2 | <i>Lorenzo il Magnifico</i> | 17 | <i>Prof. Gaetano Grassini</i> 1842 |
| 3 | <i>Andrea Oragna</i> | 18 | <i>Prof. Niccolò Bazzanti</i> 1843 |
| 4 | <i>Niccola Pisano</i> | 19 | <i>Sig. Pio Fedi</i> 1847 |
| 5 | <i>Guido da Vespignano</i> | 20 | <i>Prof. Giovanni Duprè</i> 1845 |
| 6 | <i>Donatello Bardi</i> | 21 | <i>Sig. Gerolamo Ferrini</i> |
| 7 | <i>Leon Battista Alberti</i> | 22 | <i>Sig. Giovanni Lusini</i> 1847 |
| 8 | <i>Leonardo da Vinci</i> | 23 | <i>Prof. Luigi Sampaloni</i> 1842 |
| 9 | <i>Michelangelo Buonarroti</i> | 24 | <i>Prof. Emilio Santarelli</i> 1842 |
| 10 | <i>Dante Alighieri</i> | 25 | <i>Prof. Emilio Demi</i> 1842 |
| 11 | <i>Francesco Petrarca</i> | 26 | <i>Sig. Andrea Loni</i> 1845 |
| 12 | <i>Giovanni Boccaccio</i> | 27 | <i>Prof. Edoardo Fontana</i> 1843 |
| 13 | <i>Niccolò Machiavelli</i> | 28 | <i>Car. Prof. Lorenzo Bartolini</i> 1846 |
| 14 | <i>Francesco Guicciardini</i> | | <i>Sig. Luigi Casti</i> 1847 |
| 15 | <i>Americo Vespucci</i> | | <i>Prof. Gaetano Grassini</i> 1846 |
| 16 | <i>Farinato degli Uberti</i> | | <i>Prof. Francesco Pozzi</i> 1844 |
| 17 | <i>Pier Capponi</i> | | <i>Sig. Torello Bacci</i> 1844 |
| 18 | <i>Giovanni delle Bande Nere</i> | | <i>Sig. Tomistocle Guerrazzi</i> |
| 19 | <i>Francesco Ferrucci</i> | | <i>Sig. Pasquale Romanelli</i> 1847 |
| 20 | <i>Galileo Galilei</i> | | <i>Prof. Aristodemo Costoli</i> |
| 21 | <i>Pier Antonio Micheli</i> | | <i>Sig. Pietro Costa</i> |
| 22 | <i>Francesco Redi</i> | | <i>Sig. Lodovico Caselli</i> |
| 23 | <i>Paolo Mascagni</i> | | <i>Prof. Giovanni Duprè</i> 1848 |
| 24 | <i>Andrea Cesalpino</i> | | <i>Prof. Lorenzo Nencini</i> 1847 |
| 25 | <i>S. Antonino Arcivescovo</i> | | <i>Prof. Ulisse Cambi</i> 1843 |
| 26 | <i>Francesco Accursio</i> | | |
| 27 | <i>Guido Arctino</i> | | |
| 28 | <i>Benvenuto Cellini</i> | | |

Numero n. Statue

Anno dell' inaugurazione

*N. B. Non ha avuto luogo finora l'assegnazione
dei Soggetti corrispondenti ai N. 21, 24, 26.*

Pianta del Portico degli Uffizi con la disposizione delle statue degli illustri toscani
(ASCFi, Gonfaloniere, 524, n. reg. 471)



Foto del loggiato degli Uffizi
(ASCFi, AMFCE, 2066 (cass. 57, ins. D))

Beneficenza in musica

Nella seduta del 20 aprile 1842 il Magistrato accolse la richiesta della Società degli Asili infantili di dare «una prova di interesse per detta istituzione aggiungendo a beneficio degli Asili medesimi alle feste di S. Giovanni quella dell'esecuzione nel grande salone di Palazzo Vecchio del nuovo capolavoro del celebre Rossini lo Stabat mater». Per l'occasione, il Salone dei Cinquecento fu «addobbato delle necessarie mobilia», chiedendo al granduca «la grazia di voler concedere la cooperazione per l'esecuzione dell'opera medesima degli artisti della Imperiale e Reale Cappella oltre l'aggiunta di quei maestri e professori di canto necessari alla perfetta esecuzione dell'accennato capolavoro onde così rendere meno sensibile alla Cassa municipale le spese della festa di cui si tratta». Leopoldo non si tirò indietro, accollandosi tutte le spese. Visto il successo dell'esibizione, ogni anno si replicò e nel 1844 furono proposte sinfonie di Rossini, Bellini e Donizetti: i biglietti avevano colore diverso - celeste, rosso o bianco - a seconda del posto e del costo. La Comunità contribuiva alle spese stanziando ogni anno 3000 lire in favore della Società, che organizzava concerti anche in altri periodi dell'anno. In occasione di un concerto del 1847 a cura della Società filarmonica fiorentina, con sede al primo piano dell'edificio un tempo occupato dal carcere delle Stinche, fu fatto stendere «nella pubblica via e precisamente dalla cantonata della via del Mercatino fino alla porta d'ingresso del locale uno strato di arena, onde impedire il romore ed il disturbo delle continue carrozze che cagiona all'esecuzione della musica».

126

17a Stinche



Almo Sig. Gonfaloniere
Della Comunità Civica di Firenze

Il sottoscritto Segretario della Società Filarmonica Fiorentina fa riverente istanza a V. S. Illma affinché nell'occasione che la Società medesima darà nella mattina del 2 Febbraio propri. nel suo Locale un Trattenimento a beneficio degli Asili Infantili di Carità, voglia permettergli di fare stendere, nella pubblica via e precisamente dalla cantonata della Via del Mercato fino alla porta d'ingresso del Locale una strata di arena, onde impedire il romore ed il disturbo delle continue carrozze che cagiona all'esecuzione della musica. Sarà poi cura del sottoscritto immediatamente dopo il Trattenimento di far spalare e riportare allo scarico l'arena medesima, a tutte spese della Società.

Desiderando di essere esaudito, profitta dell'occasione per dichiararsi con distinta considerazione.

Di V. S. Illma
Dalla Segreteria della Società

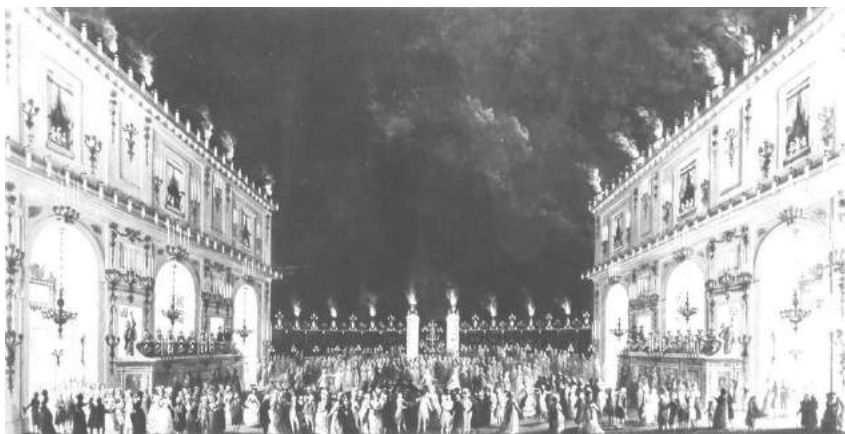
Li 29 Gennaio 1847. *Deo meo scrittore*

Am. Ottavio Andreucci
Segretario della Società

Domanda del 1847 della Società Filarmonica di stendere la rena
in occasione del concerto nell'ex carcere delle Stinche
(ASCFi, Gonfaloniere, 526, n. reg. 126)

Ballando ballando

Nel '700 e nell'800 nobili e ricchi, sia fiorentini che stranieri, si ritrovavano nei freddi mesi invernali nelle splendide sale dei loro palazzi per feste danzanti che si protraevano fino all'alba. Oltre a balli di beneficenza, frequenti erano quelli dati per carnevale, sia nei teatri che al Casino dei Nobili in piazza S. Trinita. Il 16 aprile 1844 ci fu una memorabile festa da ballo gratuita - alle spese ci pensò la Comunità - al teatro della Pergola, in occasione delle nozze tra l'arciduchessa Augusta, figlia di Leopoldo II, e il principe Luitpoldo di Baviera, alla quale furono ammessi solo «gli uomini in Giubba (frac) Calzoni neri, Sottoveste e Corvatta bianca; le donne decentemente vestite». Tutto fu organizzato nei minimi dettagli per garantire la sicurezza dell'enorme folla di partecipanti, e ben 100 granatieri e 18 pompieri montarono di guardia. A volte si ballava anche in estate, come in occasione della grandiosa festa campestre organizzata alle Cascine nel giugno 1833 per il matrimonio del granduca Leopoldo II. Alla festa furono ammesse «le persone dei due primari ceti, non meno che le persone del ceto nobile benché di nazione estera le quali hanno l'onore di essere ammesse alle conversazioni del Casino». Gli uomini dovevano essere in frac e cappello tondo, per le donne era previsto «l'abito tondo». Nel pomeriggio, al prato del Quercione, furono estratti 100 premi di 5 scudi l'uno per altrettante fanciulle povere, e le bande musicali eseguirono varie sinfonie.



Tempera di G. Terreni del concerto notturno tenuto nel cortile della Palazzina alle Cascine nel giugno 1833 in occasione della festa campestre (AMFCE, 8404).

Regolamento
 per il Viglione da
 darsi gratis al Teatro
 della Pergola in occasione
 del Ma. Primorio di S. A.
 F. R. l'Arciduchessa
 Augusta con S. A. R.
 il Principe Sultfolde
 di Baviera —

Con Savarino
 ammessi che gli Uomini
 in Giubba di Frac,
 Calzoni neri, Soboveste,
 Corvatta bianca, le Donne
 decentemente vestite.
 L'ingresso al
 Teatro sarà per la corv.
 suata Scala principale.
 L'ingresso ai
 Palchi sarà dalle scale
 di Analloramento delle
 Datta.

Le Carriette acco-
steranno unicamente alla
prima Porta del Teatro
venendo dalla parte del
Carito alla Camera.

L'ingresso per
le persone dal Teatro
sarà per la stessa
Scala della Sala di
trattenimento, e per
le altre persone dalla
Sala prossima al
Palo Teorico dirimpet-
to alla Porta di fianco
Ocella Platea.

La truppa seguirà
il consuato concertato
e gli ordini dell'Accade-
mico Deputato d'
Ispezione, distribuendo
dosi i picchetti ed i

Posti come sarà era-
duto più opportuno.
La Forta armata
sarà composta di cento
Granatieri e di diciotto
Pompieri con Macchinie
in proporzione

I primi passi della fotografia

A metà '800, accanto alla tradizionale produzione di stampe di paesaggi e di opere d'arte, si affiancò la fotografia, dopo che il primo esperimento dagherrotipico italiano era stato fatto nel 1839 proprio al Museo di fisica. I fotografi provenivano spesso dall'ambiente dei pittori o dei calcografi: uno di questi, Achille Paris, figurava tra gli espositori della mostra manifatturiera tenutasi all'Accademia delle Belle Arti nel 1847, e nel 1862 come fotografo nella Guida commerciale. I primi fotografi fiorentini riproducevano paesaggi, monumenti, opere d'arte per le illustrazioni editoriali, prodotte soprattutto per i turisti stranieri, ma anche ad esempio per i Macchiaioli, che commissionavano composizioni adatte ai loro quadri. Pochi anni dopo l'invenzione della fotografia e del primo dagherrotipo, nel 1852 Leopoldo Alinari, ex apprendista presso il calcografo Luigi Bardi in piazza S. Gaetano, aprì in via Cornina un piccolo laboratorio per stampare e vendere fotografie su carta salata. L'anno successivo si costituì in via delle Caldaie la Società fotografica toscana, diretta dal chimico Pietro Semplicioni e da due artisti, Francesco Bensa e Vero Veraci. Nel 1855 gli Alinari ottennero una medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Parigi e l'azienda, sempre più famosa, si trasferì in via Nazionale. La fotografia ebbe presto grande fortuna: era molto più economica delle incisioni sulle lastre di rame e rispondeva alle esigenze geografico-classificatorie del positivismo ottocentesco, perché coglieva la realtà obiettivamente. Nel 1857, ad esempio, Semplicioni realizzò un album di fotografie di animali per l'Esposizione agraria toscana.



Inserzione pubblicitaria dell'Etablissement artistique Photographique Anglais-Italienne de F. Benvenuti in piazza S. Marco, tratta dalla Guide-Manuel de Florence, Florence, Pineider, 1895 (ASCFi, Biblioteca, D.A.2.18).

Mongolfiere e cavalli

Dopo cinque anni dalla prima ascensione in mongolfiera dei fratelli Montgolfier, nel 1788 i fiorentini assistettero a un simile spettacolo alle Cascine; nel 1795 l'idraulico Giovanni Luder, facendo sollevare una mongolfiera in piazza del Carmine, calmò «un popolo tumultuoso che pareva pronto a muovere». Il meccanico bolognese Francesco Orlandi organizzò, nell'estate del 1826, uno spettacolo dello stesso genere in piazza S. Maria Novella. Anche i treni davano spettacolo. Un certo Isidoro Use di Lille chiese di «esporre alla pubblica vista un lavoro rappresentante una strada ferrata» in piazza Ognissanti, alla modica cifra di una crazia; ma secondo il commissario del quartiere di S. Maria Novella era un «pretesto per tenere un giuoco d'azzardo a piccole scommesse al quale allettava in specie i figli della povera gente dispensando ai vincitori paste dolci». Per chi amava spettacoli più tradizionali c'erano le corse di cavalli e di cocchi per le principali ricorrenze religiose, e le esibizioni ippiche, come quella organizzata nel 1828 da tale Antonio Leipzig nello stabilimento Goldoni. La Compagnia equestre Ghillaume si esibì nel 1837 nella via lungo le mura presso porta a Pinti, nella zona delle ghiacciaie, grosse buche scavate nel terreno dalla parte di tramontana, riempite d'inverno di neve compressa poi ricoperta di paglia, per mantenere il ghiaccio d'estate. A Cesare Canovetti fu invece negato nell'estate 1849 l'organizzazione di un circo equestre in piazza Maria Antonia, «divenuta una località piacevole e prescelta dalla popolazione della Capitale per pubblico passeggio» e dunque non adatta per simili spettacoli.



NOTIFICAZIONE.

I. Il Gonfaloniere della Città di Firenze in coerenza delle Sovrane risoluzioni comunicateli dall'Illustriss. Signor Presidente del Buon Governo coi Biglietti in data del 28. Giugno passato, e 5. Luglio corrente, rende pubblicamente noto l'appresso Regolamento da osservarsi nella circostanza, che il Meccanico Francesco Orlandi eseguirà su la Piazza di Cestello detta volgarmente „ dell'Uccello „ la sua ascensione con un Globo Aerostatico.

II. Saranno consegnate a tutti gli Acquirenti dei Biglietti d'Ingresso per detto Spettacolo altrettante contromarche indicanti la qualità dei Biglietti medesimi, per valere ai compratori in altro giorno nel caso, che l'esperimento per qualunque siasi circostanza non avesse luogo in quello stato già annunziato col relativo Manifesto, e per conseguire il rimborso del danaro allorchè questo non avesse più effetto.

III. Affine di garantire il Pubblico sarà nominata una Deputazione composta di due Chimici, e di un Meccanico, la quale verà incaricata di sorvegliare le operazioni dell'Orlandi per cerciarare le Autorità competenti della legittimità delle cause che gli impedissero di soddisfare nel giorno prefisso all'impegno da lui contratto col Pubblico medesimo.

IV. Parimente per cautela dell'esatta esecuzione di quanto viene disposto all'Art. I saranno destinate ad ogni Locale di Vendita dei Biglietti delle Persone responsabili dell'Incasso, per impedirne la distrazione anche in minima parte fino alla totale ultimazione dello Spettacolo.

V. Saranno chiuse al Pubblico transito le due Strade di Lungo l'Arno, e del Tiratojo per quel tratto che fronteggia la mentovata Piazza.

VI. Gli Ingressi allo Spettacolo saranno, uno dalla Via Lungo l'Arno dalla parte del Ponte alla Carraja, l'altro per la Via di Cestello dal Borgo S. Frediano.

VII. Quelli che portandovisi in Carrozza vorranno profittare del primo, dovranno smontare al Ponte alla Carraja, quindi le Carrozze a vuoto si faranno prendere la direzione della Piazza de'Soderini.

Dalla parte della Via di Cestello le Vetture dovranno fermarsi all'Arco esistente in detta Strada all'imboccatura in Borgo S. Frediano, e lasciati i rispettivi Padroni prenderanno per Via Nuova, Via del Fiore, o Via S. Giovanni.

VIII. Lo stesso metodo dovrà tenersi alla partenza del Popolo dallo Spettacolo dopo la fine, nella quale occasione sarà aperto un egresso di più per i Pedoni nella Via Lungo l'Arno dalla parte che conduce alla Via S. Maria detta „ del Cantone ...

IX. Nessuna Carrozza, Vettura, e Servizio dei particolari potrà introdursi, o restare dopo le ore quattro pomeridiane nella Via del Tiratojo, e contigua Piazzetta dell'Uccello.

X. Dovranno finalmente osservarsi tutti gli Ordini veglianti in materia di Spettacoli pel mantenimento del buon ordine, e per la sicurezza pubblica, ed in specie la Notificazione della Presidenza del Buon Governo del dì 12. Giugno 1819. riguardante l'erezione, e la stabilità dei Palchi.

E tutto ec.

Firenze. Dalla Comunità Civica
li 7. Luglio 1826.

CAV. PRIOR BATTISTA COVONI G. BETTONI

57
 Commissario del Quartiere S. Maria Novella
 li 21 Gennaio 1848

Illmo Sig.

Comprendo pienamente quanto
 D. Illmo mi accenna con la sua
 ufficiale di 17 andante, cioè che al nota
 Isidoro Use non è stato religiato
 da questo Ufficio alcuni permessi e
 occupand la via che misurava
 piazza della Piazza di Ognissanti
 e render spaziosa al Pubblico cui
 Mercatino di una strada formata...
 E nell'annunziare inoltre
 che dopo l'attivazione ~~del~~
 in detta Piazza di Mercato di Orto
 alla domanda dell'Use ~~per~~
 non poteva darci alcun seguito
 per la materiale occupazione di
 quel pubblico suolo ~~per~~ in poi
 farsi prelungo alle ~~previdenze~~
 misure preventive di ordine con
 inespertato ~~che~~ il quale
 nel fatto di quell'apparente spesa
 tempo ha saputo procurar un mezzo
 e il modo di speculazione che non
 poteva tollerarsi.

Intento pubblico con la
 proposta a rimettere una esemplare
 della ~~disposizione~~ D. Illmo che concerno
 la traslazione ~~di~~ il Mercato prodotto
 nella Piazza di Ognissanti ~~per~~ ~~per~~
 in attesa a poter la sua ~~attivazione~~
 dall'impedimento ~~di~~ della ~~via~~

X ~~Fin~~ ed ha il vantaggio
 di ~~per~~ con ~~per~~
 per

Rapporto del commissario del quartiere ⁷ di S. Maria Novella del 1848
 relativo allo spettacolo di Isidoro Use in piazza Ognissanti
 (ASCFi, Gonfaloniere, 530, n. reg. 20)

Giochi leciti e giochi proibiti

Severe le regole contro i giochi d'azzardo: nel 1803 la regina reggente Maria Luisa proibì i giochi a carte e a dadi nei luoghi pubblici (osterie e botteghe, piazze e teatri, accademie e casini). Già nel 1791 due persone sorprese a giocare «ai tiri con un ruzzolone di legno» nella via lungo le mura presso porta a Prato, furono arrestate e condannate a una multa di 7 lire ciascuno. Ma d'azzardo si continuò a giocare, ad esempio nel fossato intorno la Fortezza da Basso, anche da parte dei militari lì residenti. C'erano anche giochi legalizzati e gestiti dallo Stato, come la Lotteria, che dal 1821 assicurava le vincite alla Depositeria generale ⁷, tranne un quattrino destinato agli ospedali cittadini. Il gioco tipico di Firenze era comunque il calcio, un misto di corsa, salto e lotta. Sotto i Medici gli uomini di buona famiglia giocavano al calcio in costume nelle piazze, ma poi l'usanza decadde e scomparve fino al 1898, quando fu giocata una partita nel nuovo sferisterio delle Cascine. Il gioco del pallone praticato a Firenze si faceva grazie ad una specie di tamburello e si svolgeva, di preferenza, in via Tornabuoni: ogni squadra aveva 8 giocatori vestiti di bianco con un bracciale irto di punte, col quale dovevano scagliare la sfera di cuoio da una parte all'altra del rettangolo di gioco. I ragazzi giocavano invece un po' ovunque, suscitando le proteste dei cittadini. Nel 1788 ad esempio gli abitanti di piazza S. Biagio se la presero con chi giocava al pallone rompendo continuamente le finestre; nel 1810 protestò Luigi Casini, appaltatore per la costruzione dei loggiati fuori porta alla Croce: nei giorni di festa vi si giocava a palla col rischio di fracassare alcuni «pietrami non ancora murati» e di imbrattare con le pallonate le pareti imbiancate di fresco.

⁷ Istituita con provvedimento del 17 gennaio 1782 e ricostituita nel 1814 dopo la parentesi francese, era il centro contabile e la Cassa generale del granducato. Controllava l'operato dei camarlinghi comunitativi (riscuotitori e gestori delle imposte statali). Gestiva anche il debito pubblico°



NOTIFICAZIONE.

I. Il Gonfaloniere della Città di Firenze in coerenza delle Sovrane risoluzioni comunicateli dall'Illustriss. Signor Presidente del Buon Governo coi Biglietti in data del 28. Giugno passato, e 5. Luglio corrente, rende pubblicamente noto l'appresso Regolamento da osservarsi nella circostanza, che il Meccanico Francesco Orlandi eseguirà su la Piazza di Cestello detta volgarmente „ dell'Uccello „ la sua ascensione con un Globo Aerostatico.

II. Saranno consegnate a tutti gli Acquirenti dei Biglietti d'Ingresso per detto Spettacolo altrettante contromarche indicanti la qualità dei Biglietti medesimi, per valere ai compratori in altro giorno nel caso, che l'esperimento per qualunque siasi circostanza non avesse luogo in quello stato già annunziato col relativo Manifesto, e per conseguire il rimborso del danaro allorchè questo non avesse più effetto.

III. Affine di garantire il Pubblico sarà nominata una Deputazione composta di due Chimici, e di un Meccanico, la quale verà incaricata di sorvegliare le operazioni dell'Orlandi per cerciarare le Autorità competenti della legittimità delle cause che gli impedissero di soddisfare nel giorno prefisso all'impegno da lui contratto col Pubblico medesimo.

IV. Parimente per cautela dell'esatta esecuzione di quanto viene disposto all'Art. I saranno destinate ad ogni Locale di Vendita dei Biglietti delle Persone responsabili dell'Incasso, per impedirne la distrazione anche in minima parte fino alla totale ultimazione dello Spettacolo.

V. Saranno chiuse al Pubblico transito le due Strade di Lungo l'Arno, e del Tiratojo per quel tratto che fronteggia la mentovata Piazza.

VI. Gli Ingressi allo Spettacolo saranno, uno dalla Via Lungo l'Arno dalla parte del Ponte alla Carraja, l'altro per la Via di Cestello dal Borgo S. Frediano.

VII. Quelli che portandovisi in Carrozza vorranno profittare del primo, dovranno smontare al Ponte alla Carraja, quindi le Carrozze a vuoto si faranno prendere la direzione della Piazza de'Soderini.

Dalla parte della Via di Cestello le Vetture dovranno fermarsi all'Arco esistente in detta Strada all'imboccatura in Borgo S. Frediano, e lasciati i rispettivi Padroni prenderanno per Via Nuova, Via del Fiore, o Via S. Giovanni.

VIII. Lo stesso metodo dovrà tenersi alla partenza del Popolo dallo Spettacolo dopo la fine, nella quale occasione sarà aperto un egresso di più per i Pedoni nella Via Lungo l'Arno dalla parte che conduce alla Via S. Maria detta „ del Cantone ...

IX. Nessuna Carrozza, Vettura, e Servizio dei particolari potrà introdursi, o restare dopo le ore quattro pomeridiane nella Via del Tiratojo, e contigua Piazzetta dell'Uccello.

X. Dovranno finalmente osservarsi tutti gli Ordini veglianti in materia di Spettacoli pel mantenimento del buon ordine, e per la sicurezza pubblica, ed in specie la Notificazione della Presidenza del Buon Governo del dì 12. Giugno 1819. riguardante l'erezione, e la stabilità dei Palchi.

E tutto ec.

Firenze. Dalla Comunità Civica
li 7. Luglio 1826.

CAV. PRIOR BATISTA COVONI G. BETTONI

1792
 Commisarius Del Quay Sante
 M. Novella
 Le 21 Genajo 1792

Illud 1792

Confermo pienamente quanto
 D. Illud mi accuna con l'opra
 effinata di 17 addante, esse che al nota
 d'ideri l'opra non e' stato rilassato
 da questo l'opra alcuni permessi e
~~occupand~~ occupand la pte che mensura
 porzione della Piazza di S. Biaggio
 e render offenzibile al Publico con
 Messaggio di una strada forata...

E nell'annunziare inoltre
 che dopo l'attirazione ~~del~~
 in detta Piazza di Mercato di Erizzo
 alla mensura dell'opra ~~per~~
 non potera darci alcun seguito
 per la materiale occupazione di
 quel publico Sudo ~~per~~ in poi
 farai prelaup alle preventori ~~offese~~
 misure preventive di codesto con
 impedito ~~che~~ il quale
 nel fatto di quell'apparente grazie
 tempo ha saputo porgerci un mezzo
 di illudito di spualazione che non
 potera tollerarsi.

Intanto supplicato con la
 proposta a rimettere due esemplari
 della ~~proposta~~ di illudito che concerna
 la traslocazione ~~di~~ di Mercato suddetto
 nella Piazza di S. Biaggio ~~per~~ ~~per~~
 insistente a poterla la fine dell'anno
 dall'impedita ~~traslocazione~~ della Piazza

X ~~Di~~ ad hoc il vantaggio
 di ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~

Protesta del 1792 contro i giocatori di pallone in piazza S. Biagio
 (ASCFi, Atti magistrali, 129, c. 243 or.)

I caffè

Nell'800 i caffè fiorentini divennero luogo di ritrovo anche per il ceto medio. Al caffè si poteva conversare e parlare di politica, leggere giornali e riviste, trattare affari, o spettegolare sugli avvenimenti mondani: le donne vi erano ammesse, a differenza che nei club e nei circoli. Vi si degustavano «caffè e diacciatine», sorbetti, punch e liquori, rosoli, frutta sotto spirito, vino o strani intrugli, come l'elisir dello speciale Tommaso Martini, in vendita nel 1805 nei Caffè dell'Aquila (presso piazza del Duomo) o della Rosa (in piazza S. Giovanni). Spesso i proprietari dei caffè erano di origine svizzera: c'era il Caffè del Ginevrino in via Por S. Maria, il Castelmur in via Calzaioli, quelli dello Svizzero Grande (piazza del Giglio), dell'Elvetico (in Mercato Nuovo), del Giappone (vicino alla Loggia dei Lanzi). Per salvaguardare i cittadini che, «stanchi delle occupazioni diurne cercano quella calma che hanno diritto di avere», il gonfaloniere ⁸ chiese nel 1849 che «nelle prime ore della notte» i caffè non fossero invasi «da gente vagabonda che va limosinando di bottega in bottega col frivolo pretesto di suonare vari strumenti». Alcuni caffè alla moda sono sopravvissuti nel secolo successivo, chiudendo solo di recente. Pur diventato un self-service, esiste ancora con lo stesso nome il Bottegone all'angolo fra piazza del Duomo e via Martelli, un locale che nell'800 era aperto fino alle 2 di notte (invece che alle 23), per la gente e gli artisti provenienti dai vicini teatri del Cocomero e Nuovo. La pasticceria Giacosa era in origine al n. 9 di via Tornabuoni, dove ora ci sono le vetrine di Gucci, poi si trasferì al posto della drogheria-profumeria Casoni sulla stessa via, dov'è rimasta a lungo. Famoso per i suoi gelati e il cioccolato, frequentato da aristocratici e borghesi, politici e letterati era il Caffè Doney, detto anche delle Colonne perché quattro colonne sostenevano la volta della sala principale, decorata con stucchi e fregi d'oro. Il locale fu inaugurato il 31 maggio 1827 nel palazzo Altoviti-Sangallesi, in via Tornabuoni, e due giorni dopo il proprietario Gaspero Doney ottenne il permesso di sistemare una tenda e delle panche «per comodo dei ricorrenti». In via Larga (oggi Cavour) c'era anche il famoso Caffè Michelangelo, ritrovo dei Macchiaioli.

⁸ Capo dell'amministrazione cittadina, presiede il Magistrato: dapprima il primo estratto dalla borsa dei priori nobili, con la restaurazione post-napoleonica del 16 settembre 1816 ` nominato direttamente dal granduca e vede aumentare i suoi poteri e le sue competenze

N. 171



COMUNITÀ CIVICA DI FIRENZE

GRATIS

Il Gonfaloniere della Città di Firenze

Vista l'Istanza del Sig. *Giuseppe Pruneti*

Sentito in proposito l'Ingegnere del Circondario

Concede Licenza al detto Istante di occupare il suolo pubblico con *Panche e Tavolini* un Barroccino o Banco

marcato di N. *Caffettiere* nella *Via dei Benci* avanti la sua Bottega di *Caffettiere* per esporre in vendita *collezioni Panche e Tavolini inusabili*

alle appresso condizioni

1. Che il Barroccino o Banco debba avere sempre un ripiano o intavolato per posare le Mercanzie della sola larghezza di braccia *due* e lunghezza di braccia *quattro* compresa in dette misure la Mercanzia stessa, e qualunque siasi oggetto da vendersi o da situarsi in mostra e sarà permesso per difesa contro le intemperie il collocamento d'una decente copertura da stabilirsi e da approvarsi dall' Autorità Municipale.

2. Che la stazione del Barroccino o del Banco in detta Località abbia luogo soltanto dal levare del Sole all' Ave Maria della sera.

3. Che ogni Barroccino o Banco abbia in un punto anteriore una placca in metallo avente inciso non solo il numero arabo corrispondente a quello della Licenza, ma anche la indicazione della Località in cui accade l'ingombro. La detta placca sarà fornita dalla Comunità, alla quale in qualunque tempo dovrà riconsegnarsi.

4. Che nei giorni Festivi di intero precetto ed in occasione di Feste sacre o profane non potrà aver luogo la stazione del Barroccino o Banco in detta Località.

5. Che la presente Licenza temporanea debba essere soggetta al Visto del Sig. Delegato di Governo del Quartiere S. *Croce* e rinnovarsi alla scadenza del 30 Giugno e del 31 Dicembre di ciascun anno.

6. Che in mancanza di questa rinnovazione o prorogazione di tempo la Licenza medesima s'intenderà annullata.

7. Che la presente Licenza non possa attribuire giammai al Concessionario diritto alcuno per ottenerne la prosecuzione, e che sia e debba essere invece nella libera facoltà della Comunità di Firenze di farla cessare a suo beneplacito in qualsivoglia tempo, ed anche prima del termine assegnato alla scadenza.

8. Che inoltre la presente Licenza debba aversi per cessata senza bisogno di nessuna dichiarazione allorché il Concessionario trasgredisca non solo ad alcuna delle suddette condizioni ma anche ad ogni altra prescrizione che venga comandata dalle Leggi e Regolamenti Municipali.

9. Che in fine la presente Licenza s'intenda concessa senza pregiudizio dei diritti che possono comunque competere ai Terzi che potessero credersi lesi.

10. È proibita qualunque contrattazione o cessione di questa Licenza, la quale è personale; e quando si verifichi questa cessione decaderanno il Cessionario, ed il cedente dall' uso della Licenza stessa.

11. È proibito del pari qualunque clamore o parola molesta alla quiete pubblica e privata, o contraria ai buoni costumi, e specialmente in prossimità delle Chiese dove alla necessità della pubblica quiete e del buon costume esiste anco quella del rispetto dovuto al Tempio.

Fatto in Firenze li *16 Gennaio* 18 *59*

Visto il Delegato di Governo

del Quartiere S. *Croce*

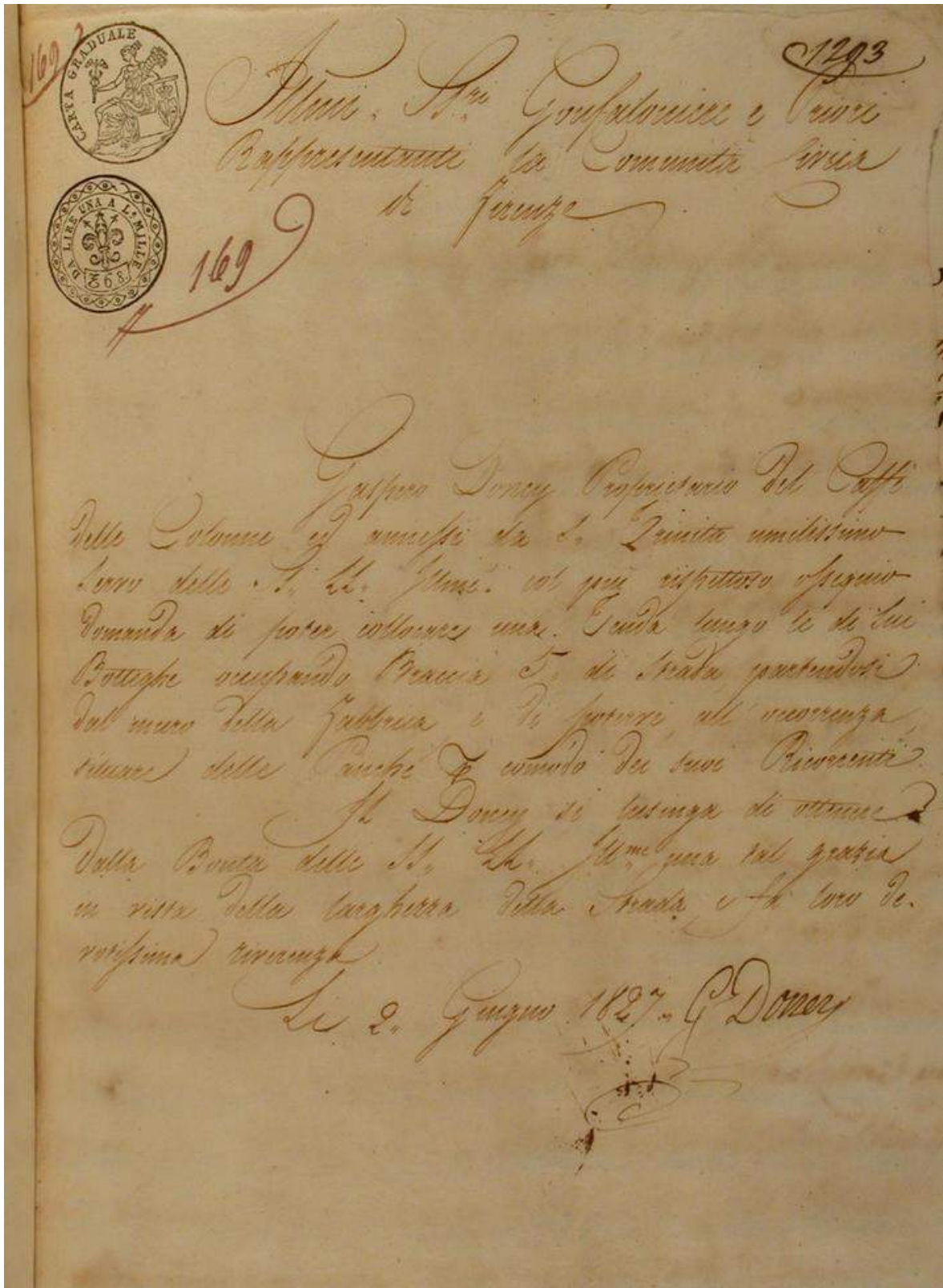
Sabauvini



IL GONFALONIERE

Matteo...

Rilascio nel 1850 della licenza al caffettiere Giuseppe Pruneti di tenere panche e tavolini in via dei Benci (ASCFi, Gonfaloniere, 540, n. reg. 638)



Domanda del 1827 di Gaspero Doney di sistemare tende e panche davanti al suo caffè
(ASCFi, Gonfaloniere, 478, p. 1293 or.)

Birrerie e altri luoghi di ritrovo

A volte i locali avevano nomi pittoreschi o esotici, o richiamavano eventi politici particolari. Il napoletano Gennaro Accardo scelse per il suo caffè il beneaugurante nome della Fortuna, visto che vi si giocava a biliardo e a carte. Anche nel quartiere di S. Croce c'era, nello stabile dell'Isola delle Stinche, al n. 330 di via del Palagio, una caffetteria detta delle Antiche Stinche, dove si poteva anche giocare a biliardo. In Borgo Ognissanti, davanti al teatro, c'era il Caffè del Buon Gusto, mentre in piazza S. Maria Novella, dove spesso si tenevano corse di cavalli ed esibizioni ippiche, il Caffè si chiamava ovviamente il Cavallerizzo. Tra il 1847 e il 1848 troviamo il Caffè della Fratellanza in via Chiara, quelli del Progresso, del Popolo, della Lega Italiana, dell'Unione in via Vacchereccia, dell'Italia (già delle Alpi) in piazza S. Maria Maggiore. D'estate si poteva ozare anche nelle birrerie: ce n'era una in via dei Benci all'angolo con l'arco dei Peruzzi, una in via Naccaioli e un'altra al n. 4823 in via S. Maria, nei Camaldoli di S. Lorenzo. La proprietaria, che già vendeva caffè, rosoli ed altri generi ed era vedova con tre figli, pensò «per aumentarsi il guadagno e aderire al desiderio dei suoi avventori» di aprire anche la «mescita della birra». A volte ci si ritrovava anche nelle farmacie. In via Panicale la bottega di Giuseppe Carlini offriva nel 1832 liquori, caffè e cioccolate, mentre i «professori» si ritrovavano alla spezieria del Cignale presso le Logge di Mercato Nuovo. Nelle calde sere d'estate si poteva anche andare a fare due passi sul ponte alle Grazie, sul quale aveva aperto un caffèhaus che dava frequenti ricevimenti notturni.

1832
 117
 1832
 117
 1832

Almo Sig. Gonfaloniere
 della Città di Firenze

779

Teresa Trasi di Firenze osequiosa Serva di S. Almo espone
 con rispetto, che per provvedersi un mezzo di supplire alla pro-
 pria, non meno che alla sussistenza di tre piccoli Figli incapaci
 di aver guadagno, e rimastili a carico dopo la morte del di lei
 Marito Requita Barro Corso, ha aperta una Bottega di mescita di
 Caffè, Spedii ed altri Genere in Via S. Maria, Larcocchia S. Lorenzo.
 E come per aumentarsi il guadagno e aderire al desiderio dei suoi
 avventori medita di porre nella Bottega predetta anco la me-
 scita della Birra, ma per maggior soddisfazione dei dislettanti
 di tal bevanda, avrebbe necessità di tener fuori di detta Bottega
 ed a contatto della muraglia della medesima, un piccolo Tavoli-
 no con alcuni Sedili, giacchè nella imminente Estiva Stagione
 molti gradiscono stare all'aria aperta, come da altre Botte-
 ghe di tal genere suol praticarsi: Che però
 prega la di lei congiunta autorità a permetterle di collocar fuo-
 ri di detta Bottega un piccolo Tavolino e Sedili, giacchè non resta
^{di impedire} per ciò il libero passaggio al Pubblico, essendo la detta strada
 bastantemente comoda. Di tanto ingegnantemente la prega onde
 poter più facilmente smerciare il suo Genere, ed aver così un
 più comodo mezzo di mantenere la sua Famiglia, che man-
 cante trovasi di qualunque ^{altra} efficace risorsa per tale oggetto.
 E nella fiducia che S. Almo vorrà compiacersi esaudirla,
 si prega confermarci sua devotissima e umile Serva

Firenze 16. Maggio 1832

Il Numero Comunale No. 117 fatto il quale è ^{pubblico}
 alla legge del 1823

Domanda del 1832 della proprietaria del Caffè di via S. Maria
 di aprire anche una mescita di birra, e parere dell'ingegnere di circondario ⁹
 (ASCFi, Gonfaloniere, 488, c. 779 or.)

Da pagina: 82-83

⁹ Con una disposizione del 1825 il territorio granducale fu diviso in 37 circondari di acque e strade, in ognuno dei quali fu insediato un ingegnere chiamato a vigilare sulla costruzione e sulla manutenzione delle strade e degli edifici comunitativi e sulla manutenzione degli argini dei fiumi. Al servizio del Magistrato, sostituì l'ufficio del provveditore di strade

La Via S. Maria, e quella compresa nei così detti Camaloti
di S. Sordano, strada non frequentata dalle vetture, e di
una sufficiente larghezza. Si permettesse alla Terra
Vedova Trasi di ottenere fuori della sua bottega, e
per quanto si estende la strada falcata della medesima
due panche, a scabelloni, con due piccoli tavolini con
di maggior larghezza di un braccio, non giusto appor-
tarsi usque pregiudizio all'interesse pubblico, ed in
per questo che gli ausolari quanto si desidera. Eley.

Li 25 Maggio 1752 Carlo Vericelli



Disegno di E. Burci del 1843 della locanda della Fortuna
(ASCFi, Fondo disegni, 395/26)

Cibo a buon mercato. Bettole, osterie, trattorie

Il cibo dei fiorentini variava a seconda del ceto sociale d'appartenenza. I più umili mangiavano in trattorie e osterie minestra in brodo, baccalà al pomodoro, trippa col sugo, pasta e fagioli; dal "pizzicagnolo" pane e stufatino con le patate; oppure sostavano dai numerosi venditori ambulanti come i friggitori al "Porcellino" o il famoso Martini, che vendeva maccheroni freddi in piazza del Granduca. In Mercato Vecchio c'era la Fila, la più antica rosticceria di Firenze, e l'osteria del Buco era nel chiasso omonimo (presso via Lambertesca), «un ricettacolo all'immondizie e al malcostume». Tante le osterie (e non solo quelle) nei vicoli: nel 1827 si ruppe il lastrico nel «chiassolo dell'osteria della Palla e precisamente ove esiste il bordello delle donne tollerate», che andava riparato perché «dal foro di detta pietra si osservano delle ossa umane», provenienti dalle tombe della soppressa chiesa di S. Maria lì esistente. Fin dal '600 esistevano l'osteria delle Bertucce nel vicolo omonimo e quella del Porco presso via dei Succhiellinai e, poco lontano, quella della Malvagia, "tempio" dei vini bianchi dolci. Famosa in Oltrarno l'osteria del Lunghino alla porta S. Frediano, mentre nel 1795 era in costruzione in via Frusa, fuori porta alla Croce, un'osteria di proprietà della Comunità, per i frequentatori del locale mercato dei maiali. Un panino e un bicchier di vino si potevano anche nelle bettole e nelle "canove" di vino, nelle vie Ghibellina, Pietrapiana, Giardino, Parione, ecc. Solo col passare degli anni le trattorie divennero luoghi caratteristici, ricercati soprattutto dai "forestieri": allora, oltre all'antica trattoria della Cervia in via degli Speciali, ce n'erano in Borgo Ognissanti, nelle vie dei Neri, della Vigna Nuova, dei Rigattieri (della Palla), nella piazzetta di S. Elisabetta (della Stella), nel cortile del convento di S. Trinita, in piazza dell'Olio, alle Cascine (Tinaia), alla Piacentina passate le Molina sull'Arno (dal Dottore, specializzato in pesce fritto), ecc

1363

Il Mio Sup. Sup. Duca

al Signor Duca di Salaparuta
 per il suo Ufficio di Salaparuta
 1827

Restante

sono state date gl'ordini che s'ia
 subito provveduto a quanto viene
 riferito, dietro la Pastena usifi-
 cazione
 Li 11. Giugno 1827
 P. Novati Duca

Da quest'ufficio del Duca con speciale rapporto viene fatto
 presente che nel Chiasso dell'Osteria della Palla detto in
 proprietà sua esiste un condotto che viene tolto, e si è
 una strada fortante parte di Salaparuta; E siccome intanto si offre
 una delle fatture di una Chiesa per demolire dal fine di detto
 Chiasso l'operaio della Villa nuova.

Sendo cosa per me di tutto lo S. Duca, che si compiacia
 di dare gli ordini opportuni a Viacore, e che se al più si offre
 qualche spesa. Abbinente la detta medesima spesa sia
 veniente.

mi prego, signor Duca, col più alto rispetto
 Di V. Duca

Dal Signor Duca di Salaparuta
 Li 11. Giugno 1827. Duca Novati Duca
 del Duca di Salaparuta

G. Spina

Segnalazione del 1827 del commissario del quartiere di S. Maria Novella
 della rottura del lastrico nel chiasso dell'osteria della Palla
 (ASCFi, Gonfaloniere, 478, p. 1353 or.)

RICORDI DEL VECCHIO MERCATO DI FIRENZE



Proprietà Artistica

Lit Artistica Fiorent

Litografia raffigurante la locanda della Palla nell'ex chiesa di S. Maria in Campidoglio in Mercato Vecchio (ASCFI, AMFCE, tav. II (cass. 29, vol. 9)).

Le locande

A volte le trattorie erano annesse alle locande e ai caffè, per offrire ai viaggiatori un servizio completo a buon mercato. Sotto la locanda dello Scudo di Francia in piazza S. Firenze fu aperto nel 1815 un caffè frequentato non solo dai clienti della locanda. Nel 1848 il gestore chiese l'appalto per la fornitura degli alloggi ai militari, solitamente riservato alla locanda della Fontana. Spesso le locande erano gestite da donne, magari vedove con figli a carico: nel 1790 ad esempio la vedova Rossi chiese di far sostare i carri e i barrocci dei suoi clienti in piazza di S. Elisabetta. Alcune locande erano assai dignitose e frequentate dagli stranieri. Ricordiamo quella Lambert sul Lungarno, dove nel 1827, per non disturbare il soggiorno della contessa Schonwalost ammalata, fu gettata della rena per attutire il rumore delle carrozze che passavano; quella dell'Aquila Nera al n. 4008 in Borgo Ognissanti o quella dell'Aquila d'Oro in Borgo SS. Apostoli. Niente in contrario per il conduttore della locanda delle Chiavi d'oro in via del Leone che un ambulante sostasse lì davanti. Una famosa locanda in periferia era quella fuori porta S. Gallo, «in quella località facente parte del passeggio attorno al Parter». Difficili i rapporti tra Comunità e locandieri, che spesso trasgredivano le leggi o avevano clienti poco educati, come quelli della locanda Il nome di Gesù, che nel 1849 gettavano gli escrementi dalle finestre, compromettendo «la pubblica salute e quella conveniente decenza che sono in diritto di pretendere gli abitanti limitrofi». Davanti alla locanda di Madame Mombert in via delle Terme sostavano le carrozze dei clienti: oltre a «essere pregiudicievole al transito», era pericoloso per i possibili incidenti se i cavalli si fossero imbizzarriti; del resto, molto spesso le stalle e rimesse delle locande erano troppo piccole per tutte le carrozze.

si si trovasse di appigionare pieno per pieno separatamente
nte ad una sola famiglia il luogo come di altri vi sono
sufficienti, ma volendo il sig. Caporali ritenere
quello a titolo, ad uso di locanda come in tanti anni
è indispensabile di costituire tanti luoghi come di qua
to fanno per appigionate separatamente, fanno dell'altro
per unirsi al convenimento che sopra già si sono fatti
a titolo di W. Almo fino da quando Tommaso il
Cesari in persona che si vuole
Londra 4. Luglio 1859

Unicity: *Chiaro*
Chiaro

Mano: Sig. Gonfaloniere

Peri fca Domenica Cinque Dicembre
1830. il sottoscritto in compagnia
del Professore Domenico Vestini, nel
sano di via delle Terme, o trovatosi
precisamente all'ingresso del Palazzo
Toreggiani oggi ridotto a locanda,
come vestiva di lasciare il Professore
Vestini alla direzione di un
Cocchiere che portava i Cavalli
mentre dalla parte opposta alla
stada vi erano fermi Cinque legni
per i Cavalli.

Il sottoscritto, ed un sergente del battone
per riparare il ~~carro~~^{professore} al varco
la sera, ed un Ombrello, riuscirono
a spingere da parte il Professore, e
si trovarono tutti malamente in-
tossati da varie persone che erano
là addette ai legni, che il sottos-
critto suppone addetti alla locanda.

Il S. D. Patrizio Guenti, o gli altri del
similato possono attestare del fatto,
del quale fu reso conto al Com-
missario del quartiere di S. M. M.
colla regolarità che dall'archivio
giornaliero è ancora presso la

Protesta del 1830 contro i cocchieri che posteggiano in via delle Terme davanti alla locanda di Madame Mombert
(ASCFi, Gonfaloniere, 485, c. 599 or.)

Da pagina: 91-92

Locanda pedotta, la strada sem-
pre ingombra, et impedita da
Simolii attraverso da Legni tra-
cati con i Cocchiari che gli tol-
pendano et lavargli la nella
strada, lo he' roca gravissimo
incomodo a tutto il Vicinato gia-
che la strada in molti punti non
è capace del baratto de' Legni.
Prega et ciò H. M. M. a degnarli d'
ordinare la soppressione di detto
abusu, e se le Dilettara

6^o Dicembre 1830

Deputato
Cost. M. M.

Alberghi e viaggiatori (di lusso)

Nel corso dell'800 locande e alberghi iniziarono a differenziarsi, specialmente con l'aumento dei turisti che inserivano Firenze nel loro Grand Tour; alcune residenze aristocratiche furono trasformate in eleganti alberghi. In Oltrarno, in piazza Soderini (oggi Sauro) sul lungarno, nel palazzo omonimo, la famiglia Schneiderff aprì una famosa locanda, mentre sull'altro lato, all'angolo col lungarno Guicciardini, aprì nel palazzo Medici l'hotel d'Inghilterra. Nel vicolo Del Bene, che collega borgo SS. Apostoli al lungarno Acciaiuoli, c'era il grande albergo della Gran Bretagna - vi sostavano molti inglesi -, costituito da due palazzi collegati da un cavalcavia, costruito dopo una lunga trattativa con la Comunità, riluttante a concedere il permesso. Affacciati sui lungarni anche il Grande Albergo Reale dell'Arno, frequentato da John Ruskin, Charles Dickens, Henry James, e quello delle Quattro Nazioni. In via della Forca (oggi dei Conti) sorgeva invece l'albergo della Nuova York (nella stessa zona dove già dal '700 c'era l'albergo dell'Aquila Nera di Pio Lombardi, proprietario anche dell'albergo del Vecchio Seminario), mentre presso via Pellicceria c'era l'albergo dell'Unghero, detto anche l'Impannataccia, di proprietà del monastero delle Cappuccine. Nel palazzo Spini-Feroni in via Tornabuoni, dal 1834 fino al 1846, quando divenne la sede della Comunità, c'era la locanda dell'Europa della famiglia Hombert. Gli ospiti che alloggiavano a Firenze dovevano essere denunciati entro 24 ore alle autorità, in osservanza a una circolare del 1804 della Soprintendenza generale di sanità, per evitare il rischio di epidemie, mentre anche i locandieri dovevano pagare la tassa d'esercizio stabilita nel 1806.

836.

M. Sig.^{na} Gonfaloniere

Io, Sir Charles Herbert, Dottore
Medico che Lady Macdonald ha
una forte malattia di petto, e
che il rumore delle facce potrebbe
portarle molto pregiudizio, per
conseguenza prego la S. V. a volerle
concedere questa permesso

Charles Herbert

25 Nov. 1847

Domanda del 1847 di Lady Macdonald di far spargere la rena davanti all'albergo della Gran Bretagna
(ASCFi, Gonfaloniere, 529, n. reg. 836)



Foto dell'Hotel di New York sul Lungarno
(ASCFi, Fondo disegni, 395/47)

Tutti a passeggio

Firenze tutti, poveri e ricchi, amavano passeggiare. In Firenze vecchia, Giuseppe Conti ricorda che «nelle passeggiate festive, nei pubblici ritrovi, non si vedeva la folla stracciona e miserabile di altre città: erano tutti vestiti puliti, molti discretamente, diversi bene addirittura». Mentre il popolo minuto si godeva il fresco delle sere d'estate seduto a fare due chiacchiere con i vicini in strada fuori dalle porte delle abitazioni, il ceto medio andava a frescheggiare sui Lungarni: chi non voleva o poteva fermarsi al caffè, per una crazia poteva sedersi sulle panchine lungo il ponte S. Trinita, mentre dal giardino Serristori, attraverso una passerella, si scendeva fino al greto del fiume; nel 1803 fu realizzata una passeggiata, illuminata da 84 fanali sorretti da colonnine dipinte di verde, e che si concludeva sul ponte alla Grazie, dove c'era un caffè. Il lungarno preferito per le passeggiate anche in inverno, perché molto soleggiato, era quello Corsini, transitabile fin dall'antichità e affollato dalle dame e dai gentiluomini in redingote e tuba - pare soprattutto il mercoledì, nel tardo pomeriggio -, che poi svoltavano in via dei Legnaioli (oggi Tornabuoni). Saltuariamente, in occasione di feste campestri o di matrimoni, i regnanti aprirono al pubblico la tenuta delle Cascine dell'Isola: nel 1842 furono date disposizioni perché le strade che conducevano al parco fossero oggetto di una maggiore cura e pulizia, in particolare «dalle ore una pomeridiane alle 5, per il passeggio verso le Cascine dal ponte alla Carraia alla porta al Prato»

La villeggiatura

D'estate, chi poteva permetterselo si allontanava dalla città: andare all'Impruneta o semplicemente a Fiesole rappresentava già un viaggio. In luglio partiva la famiglia granducale, per andare a godersi il fresco nella stazione termale di Bagni di Lucca, dove dal 1839 Adriano Mathis aveva aperto un casinò. Un'altra stazione termale, frequentata a scopo terapeutico, era quella dei bagni di Montecatini: negli anni '30 c'era un ospedale, dove le persone povere potevano curarsi gratuitamente, e dove si recavano anche i dipendenti comunali (che frequentavano anche i bagni di Casciana terme). Nobili e ricchi borghesi, invece, preferivano ritirarsi nelle loro ville di campagna, mentre qualcuno approfittava dell'estate per rinfrancarsi anche lo spirito: a settembre, in occasione della festa delle Stimmate di S. Francesco, era molto frequentato il santuario della Verna, e si poteva alloggiare all'ospizio della Beccia. Gli amanti della montagna andavano a Vallombrosa, specialmente da quando a fine '800 fu attivato il trenino da S. Ellero al Saltino. Fin dal 1825 Carlo Ludovico di Lucca aveva fatto costruire sulla spiaggia di un misero villaggio di pescatori Viareggio uno stabilimento balneare curativo sul modello straniero, dotato di otto camerini separati per le signore. Ma bagnarsi in acqua per una donna era abbastanza raro: spesso le signore preferivano cavalcare, andare a caccia o pescare. Anche per fare i bagni di mare, i dipendenti comunali meno abbienti chiedevano un sussidio per pagarsi il soggiorno.

1392

Eccellto Signor
N. 26.

La Deputazione dei Bagni di Montecatini
di Valdenice ha accordato il posto gratuito nello Spedale
dei Bagni stessi per l'innocente Pagnaturo di seguenti
supplicanti:

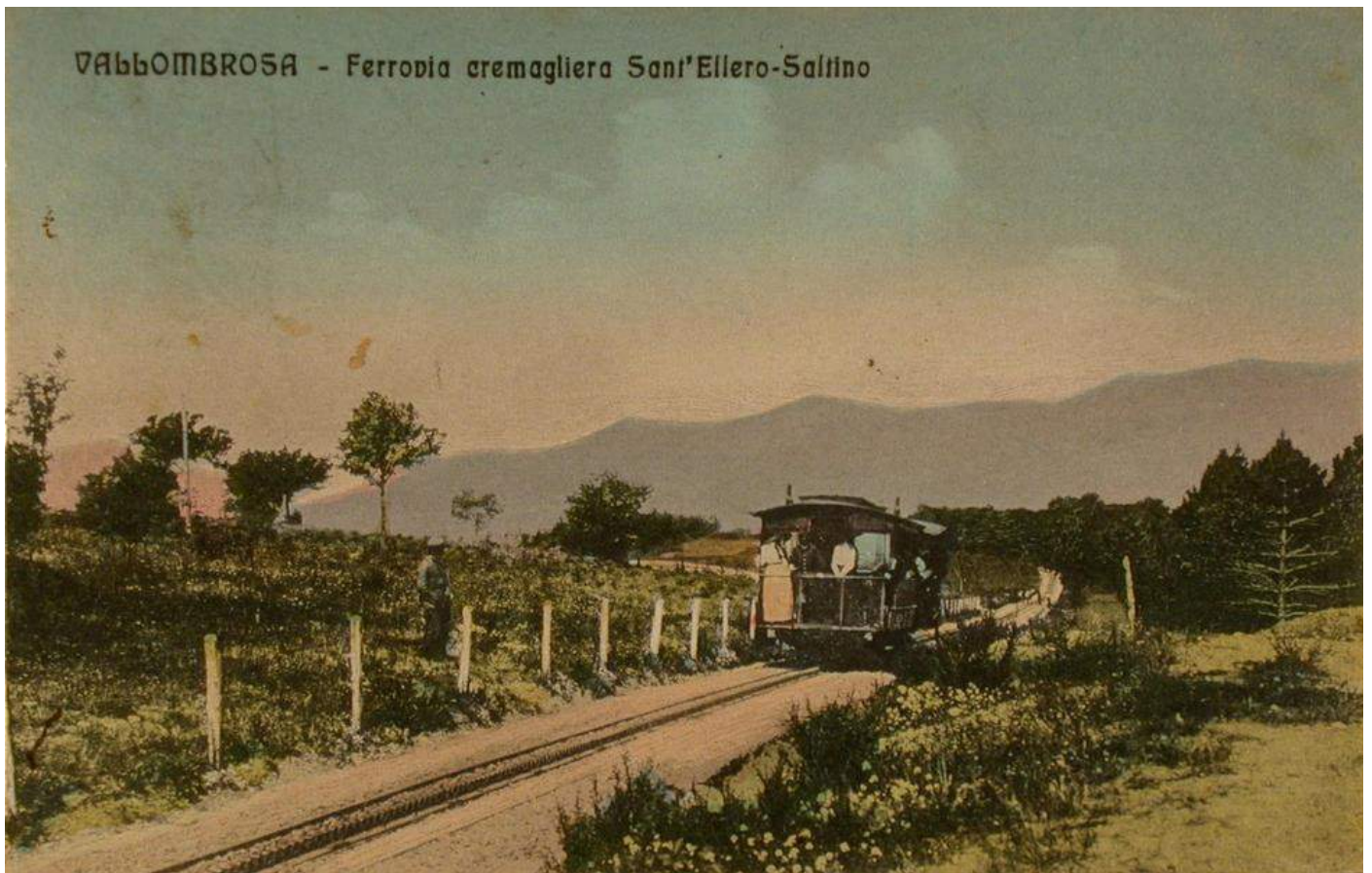
1. Petinati Luigi
2. Tori Giuseppe
3. Fabbrini Giovanni
4. Carobbi Giovanni
5. Spettatori Luigi
6. Ceragnoli Giuseppe
7. Bimbi Maria
8. Cappelli Valeriano

Monte ha accompagnato le rispettive loro petizioni munite
dell'opportuno Cartello di Ammissione, incarico V. S. a farli
presentare ai Postulanti, facendoli avvertiti di riportarli alla
Deputazione allorché si presenteranno per godere del posto
accordatoli. E me confermo

Di V. S.
Dalla Camera L. Squinzi
L. F. 19 Gio: 1832
L. F. 19 Gio: 1832
L. F. 19 Gio: 1832

Segnalazione nel 1832 da parte della Camera di soprintendenza comunitativa¹⁰ delle persone
che usufruiscono del posto gratuito all'ospedale di Montecatini
(ASCFi, Cancelliere, 225, c. 72 m.)

¹⁰ Dopo l'istituzione nel 1802 dell'Ufficio generale delle comunità del granducato, la Camera delle comunità (istituita nel 1769 al posto delle precedenti magistrature), cui facevano riferimento tutte le 39 Comunità del granducato, esplicò le mansioni di Camera di soprintendenza comunitativa per il solo distretto fiorentino, anche dopo la parentesi dell'occupazione francese. Abolito l'Ufficio nel 1825, le sue attribuzioni passarono all'Ufficio di conservazione del Catasto per quanto riguarda i lavori, e alle varie Camere di soprintendenza comunitativa del granducato



Cartolina del 1912 raffigurante la ferrovia a cremagliera S. Ellero-Saltino
(ASCFi, Scuole Leopoldine, Raccolta di cartoline illustrate, 9629 bis).

Le guide turistiche

Nella prima metà dell'800 viaggiare diventa una pratica meno elitaria rispetto al '700. Conclusosi il periodo rivoluzionario e napoleonico, gli inglesi ricominciarono a viaggiare liberamente per l'Europa, facendo spesso tappa in Toscana e a Firenze, che a metà secolo ospitava oltre 13000 stranieri. Allora come oggi, il turista aveva bisogno di consultare una buona guida: all'inizio erano resoconti di viaggi sotto forma di lettere o di romanzi, ma per andare incontro alle esigenze del pubblico, assunsero l'aspetto delle moderne guide, fino al famoso Baedeker (1861), modello per tutte le guide di viaggio della borghesia ottocentesca. Molte guide si pubblicavano in Inghilterra e in Francia, mentre in Italia l'editoria turistica prediligeva gli itinerari di viaggio e le guide locali, piene di informazioni pratiche: le distanze tra le varie stazioni di posta per i cavalli delle diligenze, le leggi che regolavano il passaggio da uno Stato all'altro, le usanze locali, la presenza di alberghi e locande, ecc. Altre guide privilegiavano invece osservazioni personali degli autori, rivolgendosi a viaggiatori che soggiornavano in città per diverso tempo: fornivano quindi informazioni sui teatri e sugli spettacoli, i negozi, le feste, ecc. Moltissime le illustrazioni. A Firenze nel 1845 l'architetto Federico Fantozzi, «per servire all'illustrazione generale» della città e alla «rettificazione di non pochi errori che si incontrano in presso che tutte le opere di simil genere», raccolse numerose informazioni nella Nuova guida e pianta geometrica illustrata della città di Firenze, dopo aver consultato gli archivi della Comunità e di altri enti. Nel 1847 si propone l'acquisto di Firenze disegnata e descritta, dello stesso Fantozzi, ben cinque volumi dedicati alle origini e alla storia politica, religiosa, letteraria e artistica della città, dove interessante è la parte topografica con l'etimologia delle strade.

